



Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 32° - N. 3 DICEMBRE 2012
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

SPECIALE: Atti del VIII Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese



Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa

Direttore responsabile
Paolo Petiziol

Redazione
via San Francesco, 34
33100 UDINE
tel e fax +39 0432 204269
info@mitteleuropa.it
www.mitteleuropa.it

Coordinatore di Redazione
Alessandro Montello

Segreteria di Redazione
Eva Suskova

Editore
Associazione Culturale Mitteleuropa
via Santa Chiara, 18
34170 Gorizia

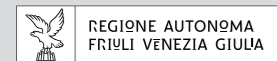
Fotografie
Laura Sojka,
Sergio Petiziol,
Martino De Faccio,
Archivio Associazione Mitteleuropa

Coordinamento organizzativo e progetto grafico
Art& Grafica (Ud)

Stampa
Tipografia Menini
Spilimbergo (PN)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n.456 del 12/09/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della



Abbonamento
Per ricevere "Mitteleuropa" associati
all'Associazione Culturale Mitteleuropa.
Per informazioni puoi scrivere a
Redazione Mitteleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. +39 0432 204269
info@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella
specifica intestazione della testata giornalistica, sono
stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le
norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qual-
siasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro
fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte
del rappresentante legale della stessa.

Anno 32° - n. 3 Dicembre 2012

Poste Italiane spa - Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE)

INDICE

SPECIALE:

Atti del VIII Forum Mitteleuropeo
dell'Euroregione Aquileiese

da pag. 3 a pag 24

con interventi di:

Bamir Topi
Petr Buriánek
Ana Hrustanović
Lionello D'Agostini
Zoran Jovanović
Luigi Reitani
Claudio Violino
Silvester Gaberšček
Nevenka Grdinič
Momicilo Milović
Géza Raffay
Massimiliano Fedriga
Mario Pittoni
Márk Aurél Érszegi
Ádam Szesztay
János Barabás
Piotr Samerek
Alessandro Kononenko
Katarzyna Rybka-Iwańska
Draganco Apostolovski
Mykhaylo Denys
Gintaras Skamaročius
Pavel Patapeika
Guiguelmo Cevolin
Stefano Miani
Adriano Ruchini
Pio Baissero
Claudio Cressati
Elda Omari

Diplomazia Mitteleuropea pag. 25

Festa dei Popoli della Mitteleuropa
Resoconto conclusivo pag. 26

L'intervista
di Nicola Cossar pag. 28

Recensione pag. 30

Auguri pag. 31

Concerto Augurale pag. 32

Convocazione Assemblea pag. 32

per ricevere le nostre notizie in tempo reale
iscriviti alla nostra mailing-list su:
www.mitteleuropa.it

VIII Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese EUROPA: FRAMMENTAZIONE O RICOMPOSIZIONE?

Il dovere e il coraggio di parlarne ATTI DEL CONVEGNO

Premessa

I riscontri al nostro ottavo forum dei Paesi centro-europei, complice anche l'attualità del tema, sono stati talmente interessanti e appassionati che mi inducono a dedicare questo numero della nostra rivista ad un ampio resoconto dei numerosi interventi. Se l'autorevolezza dei relatori può essere stata per noi motivo d'orgoglio, i contenuti dei loro interventi hanno mantenuto così viva e alta l'attenzione che per un'intera giornata la sala della Fondazione CRUP, sede dei lavori, è stata sempre gremita di rappresentanti del mondo della cultura, dell'università, della politica, della finanza, dell'economia e dei media. Ritengo pertanto un dovere darne compiuta informazione alle Istituzioni dei Paesi partecipanti, a tutti coloro che sono stati costretti ad una forzata assenza, ai nostri associati ed a chiunque ne fosse interessato.

Un sentito grazie alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, alla Central European Initiative ed alla Fondazione CRUP per la collaborazione ed il prezioso sostegno a questa iniziativa, volta ad intensificare relazioni con Paesi a noi storicamente ed economicamente vicini ed a fornire loro un'immagine di serietà e competenza delle genti del nostro territorio.

Paolo Petiziol



Introduzione ai lavori

Il presidente Paolo Petiziol, dopo un generale indirizzo di saluto e ringraziamento ai presenti, dà inizio ai lavori con una breve memoria storica sulla data del 19 ottobre:

19 ottobre 1812, le truppe francesi escono da Mosca ed inizia la ritirata di Russia, è la fine del sogno europeo di Napoleone Bonaparte;

19 ottobre 1866, il Veneto viene consegnato ufficialmente dalla Francia all'Italia, Venezia perde definitivamente la sua grande funzione emporiale e commerciale;

19 ottobre 1960, il Presidente Kennedy decreta l'embargo USA a Cuba, l'Europa divisa dalla cortina di ferro rischia di essere teatro di un nuovo drammatico scontro mondiale. Scherzosamente conclude come il 19 ottobre 2012 i Paesi della Mitteleuropa si ritrovino amichevolmente riuniti per ragionare sui loro comuni destini.





Bamir Topi
già Presidente della
Repubblica di Albania e
Presidente del Partito Spirito
Nuovo Democratico d'Albania

Tirana, 13 ottobre 2012

Egregio Presidente Petiziol!
Illustri colleghi!
Cari tutti!

Impossibilitato, per impegni politici, a partecipare al vostro Forum, vi assicuro che con la mente e il cuore sono con voi. Sono stato molto felice nell'apprendere la notizia che per l'ottavo anno consecutivo l'Associazione Mitteleuropa sta organizzando un incontro nel segno dell'amicizia e del coraggio di parlare sui problemi e sulle prospettive future dei paesi che rappresentiamo, oltre che dell'Europa. Considero gli incontri di questo tipo un'ulteriore occasione e possibilità per scambiare opinioni e idee sul futuro dell'Europa: frammentata e divisa dalle idee della politica, ma unita da valori e radici antiche. Ritengo che sia proprio in questa direzione che dobbiamo impegnarci tutti in modo tale da poter creare un'Europa unita politicamente ed economicamente, un'Europa forte, coesa e virtuosa da lasciare in eredità alle future generazioni nel miglior modo possibile. La mia generazione è nata ed è cresciuta con la divisione della cortina di ferro, la frammentazione tra paesi dell'Est e dell'Ovest, con la scarsa conoscenza dei paesi vicini e lontani, e il risultato di tale scelta è stato ed è davanti agli occhi di tutti: un'Europa sviluppata e prospera, virtuosa e un'Europa povera e corrotta. Pertanto, auspico che da questo incontro e da altri eventi di questo tipo possano emergere il desiderio e la volontà di proseguire sulla strada iniziata verso l'unione, possa crescere l'idea di non vedere l'allargamento come un problema bensì come una risorsa, come l'unica via d'uscita dalle crisi politiche ed economiche purtroppo attuali. Concludendo, per non togliere tempo alle attività previste, non posso non esprimere la più profonda gratitudine per questa manifestazione agli organizzatori e a tutti i partecipanti. Ringraziandovi per l'invito e per l'attenzione, nella speranza di potervi vedere in Albania vi auguro buon proseguimento dei lavori.

Cordialmente, Vostro

Bamir Topi



Petr Buriánek
Ambasciatore
della Repubblica Ceca
in Italia

Roma, 17 ottobre 2012

Illustre Presidente, Caro Paolo,
Gentili Signore, Egregi Signori,

va ricordato, che da quasi quarant'anni, l'Associazione culturale Mitteleuropa cerca di promuovere la convivenza, la conoscenza, la cooperazione, l'assistenza e il rispetto fra le diverse culture e le nazioni europee. Durante questo rispettabile periodo l'Associazione ha ottenuto una rinomanza meritata e le sue attività sono sempre più ambiziose sia nella qualità sia nella diversità.

Tutto questo si evidenzia e si lega perfettamente nel progetto di oggi, in questo tavolo internazionale, il cui argomento e questione principale – Frammentazione o Ricomposizione dell'Europa – punta all'anno 2025! In questo periodo di crisi non solo europea, quando gli stati cercano con insistenza di ritrovare la loro stabilità economica, sociale e culturale nel periodo più breve possibile, va detto, che le soluzioni a breve scadenza non possono portare una prosperità sostenibile e di lunga durata.

Di qui la rilevanza e l'importanza di questo argomento, che si propone di offrire un contributo decisivo per lo studio dei problemi di oggi. Siamo tutti coinvolti. Non di meno la Repubblica Ceca, che ha vissuto la sua frammentazione vent'anni fa.

Con grande interesse avrei voluto partecipare a questo Forum internazionale e assistere ai dibattiti di questi distinti ospiti. Purtroppo i miei impegni di lavoro non mi permettono di essere qui tra di voi. La Repubblica Ceca è comunque ben rappresentata dal suo Console Onorario, il Presidente dell'Associazione Mitteleuropa e mio caro amico, dottor Paolo Petiziol, al quale rivolgo i miei ringraziamenti e un saluto particolare.

Mi permetto di rivolgere a tutti voi un affettuoso saluto ed un augurio di buon lavoro!

Petr Buriánek



Ana Hrustanović
Ambasciatore di Serbia
in Italia

Egregi Signori e Signore,
Egregio dott. Petiziol,

siccome non posso partecipare personalmente, desidero prima di tutto salutare e ringraziare gli organizzatori per l'invito che mi è stato indirizzato e sottolineare l'importanza di questo evento, ma allo stesso tempo vorrei mettere in rilievo il significato del tema al quale il Forum di quest'anno è stato dedicato.

Contemporaneamente, desidero esprimere il riconoscimento agli organizzatori per aver reso attuale la discussione relativa ai movimenti attuali, non solo politici, ma anche sociali ed economici in Europa, perché sicuramente lasceranno traccia nella futura costellazione della famiglia degli stati europei. Spero sinceramente che l'esito sarà positivo, non solo per l'Unione Europea, ma anche per i paesi dei Balcani occidentali, i quali vedono il proprio futuro nell'Unione Europea.

La domanda che il Forum si è posto quest'anno è: Europa: frammentazione o ricomposizione?

Chiaramente indica tutta la complessità della situazione nella quale si trova oggi il continente europeo. Le conseguenze della crisi economico-finanziaria hanno parzialmente scosso le fondamenta di un qualcosa che era una particolare garanzia della pace, della stabilità e delle integrazioni. Per questo motivo è evidente che i tentativi attuali di rivitalizzare e di instaurare di nuovo la coesione politica così necessaria, sono accompagnati dalle incertezze e dai dubbi.

La Repubblica di Serbia, come anche altri paesi dei Balcani occidentali, ripeto, seguono con grande attenzione gli eventi menzionati, soprattutto l'aspetto che riguarda la politica nella regione. L'appartenenza della Serbia alle integrazioni europee e a un ulteriore sviluppo della collaborazione regionale, nonostante le sfide, che certamente esistono, è fuori discussione.

Quale potrà essere l'Europa del 2025?

Spero che conosceremo presto la risposta a questa domanda che restituirà all'Europa il ruolo che le appartiene e il quale è la conseguenza della dinamica dei rapporti internazionali. Un'Europa politicamente ed economicamente integrata rappresenta un fattore inevitabile nella soluzione di tutte le questioni internazionali aperte. Inoltre spero che nel 2025 avremo un'Europa la cui parte integrante saranno anche i paesi

dei Balcani occidentali.

Vorrei ringraziare particolarmente il nostro amico Presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, dott. Paolo Petiziol, per un'eccezionale collaborazione a lungo termine. Nella speranza che in futuro collaboreremo con la stessa intensità, Vi saluto cordialmente.

Altri scritti sono giunti da:

Viktor Orbán, primo ministro della Repubblica d'Ungheria
Eva Maria Ziegler - direttore del Dipartimento per il Sud Europa - in nome del Segretario di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica d'Austria

Stefano Stefani - Presidente della Commissione Affari Esteri del Parlamento della Repubblica Italiana

Gerhard Pfanzelter - Ambasciatore e Segretario Generale della Central European Initiative

Roberto Maroni - Segretario Federale della Lega Nord

Luca Zaia - Governatore della Regione Veneto

Renzo Tondo - Governatore della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Hanno quindi preso la parola portando il saluto delle rispettive Istituzioni:



Lionello D'Agostini
Presidente Fondazione CRUP

«Il mio non vuole essere un saluto formale – ha dichiarato il presidente della Fondazione CRUP che ha ospitato l'VIII Forum Mitteleuropeo nelle prestigiose sale della sua sede – ma anche un saluto cordiale, che intende sottolineare tutto quello che si muove dietro a questo incontro».

Il presidente della Fondazione, già sindaco di Campofornido città nella quale fu siglato uno degli accordi le cui conseguenze hanno poi decisamente influito anche sulla storia recente, ha poi continuato: «Abbiamo l'onore di ospitare personalità di altissimo livello che si incontrano qui. Questo pone Udine e il Friuli al centro di fenomeni che caratterizzano l'attuale sistema della globalizzazione, caratterizzando direttamente il sistema economico e sociale del nostro pianeta».

Lionello D'Agostini ha poi sottolineato che «Il nostro deve essere un ruolo di sinergia, collaborazione e coesione. Solo in questo modo saremo in grado di raggiungere quei risultati che, invece, si vedono compromessi dalla frammentarietà di



istituzioni, tentate troppo spesso dal desiderio di operare da sole». Il rilievo del presidente della influente fondazione bancaria è al comportamento troppo spesso reiterato di perseguire progetti in modo solitario da parte di alcune istituzioni, senza comprendere che solo facendo sistema si può arrivare a conclusioni concrete. «Mai come ora – ha continuato D'Agostini – abbiamo bisogno di coesione, abbiamo bisogno di mettere assieme le nostre risorse migliori. Non solo per quanto riguarda gli aspetti economici ma anche il know-how che sta nelle nostre università, nella ricerca e sviluppo. Questa fondazione ultimamente sta concentrando risorse e impegno sul futuro, sui ragazzi. Dedichiamo grandissimo impegno investendo sui giovani. Anche per questo motivo credo che il lavoro di questo VIII Forum possa essere stimolo di conoscenza per tutti ma, soprattutto, stimolo e opportunità per i giovani. Che, non dimentichiamolo, si apprestano ad essere la futura classe dirigente dei nostri Paesi».



Zoran Jovanović
Vice Segretario Generale
Iniziativa Centroeuropea

«La Casa Europea è un chiaro esempio di mosaico». Ha voluto iniziare con queste parole il segretario dell'INCE Jovanović, delegato a rappresentare la prestigiosa organizzazione europea nei lavori del VIII Forum della Mitteleuropa. «È per questo motivo che l'allargamento della Casa Europea è un aspetto cruciale per tutto il continente».

L'obiettivo principale del Forum del 2012 ha voluto porre l'accento su di un aspetto centrale per l'Europa: quello della completa frammentazione o di una sua ragionata e motivata ricomposizione. Per il segretario dell'INCE «Queste due situazioni sono una il presupposto dell'altra. Anzi, in certi momenti è accaduto che procedessero parallelamente. Negli anni Novanta abbiamo drammaticamente assistito al crollo delle concretizzazioni del *melting pot*. Davanti a noi si è verificato il crollo della Jugoslavia che ha dimostrato fallimento dell'applicazione sociale del *melting pot*. Un fenomeno che, al contrario, negli Stati Uniti sembra funzionare. E perché qui no? A mio avviso questo modello non può radicarsi in situazioni complesse come quella europea, dove coesistono formazioni statali ed entità socio-culturali e statali consolidate nei secoli».

Ecco che allora occorre riuscire a trovare delle soluzioni inclusive: «L'idea fondamentale alla base della ricomposizione

non può che stare in una maggiore autonomia del processo decisionale e nella maggiore responsabilità delle decisioni assunte. Questo si applica anche all'Unione Europea».

Il segretario dell'INCE si è poi concentrato su un aspetto spesso fonte di dibattito sia a livello locale che internazionale: «C'è chi afferma che l'Unione Europea non debba procedere in ulteriori allargamenti. Ma quello che è sotto i nostri occhi è che se l'Unione Europea manifesta delle difficoltà, le loro cause principali non risiedono nei nuovi Paesi che si sono recentemente aggregati». Un'affermazione questa che ha spinto l'uditore a una profonda e chiarificante riflessione su quanto accade sul continente in questi ultimi anni.

«L'Iniziativa Centro Europea – ha concluso il segretario Jovanović – è stata fondata come strumento utile per Paesi non appartenenti all'Unione per accelerare il loro percorso di inclusione. È per questo che mi sento di poter affermare che fino a quando esisterà l'Unione Europea, e uno dei nostri stati membri vorrà farne parte, l'INCE continuerà ad esistere».



Luigi Reitani
Assessore alla Cultura del
Comune di Udine

Confini, porte, centralità. Sono stati questi i temi sui quali si è soffermato l'Assessore alla Cultura del Comune di Udine Luigi Reitani. «Oggi, qui, ci riuniamo in una città che per storia è stata al confine di uno Stato e ne ha rappresentato, anche simbolicamente, a lungo una sorta di porta, attraversando ben due guerre mondiali. Oggi questa città, dopo le trasformazioni che hanno interessato l'Europa e in particolare questa parte d'Europa dopo crollo del muro di Berlino, si trova in uno spazio europeo centrale e vede mutata sua vocazione geopolitica». Importanti le precisazioni geopolitiche sulle quali l'Assessore Reitani ha allora voluto soffermarsi: «Da città di confine – ha dichiarato – è diventata, in qualche modo, priva di confini. Si è trasformata in una città che ha fatto dell'assenza di confini la sua natura e sostanza. Pochi chilometri ci separano dalla Slovenia e Austria. Zagabria, Ljubljana, Vienna e Monaco sono più vicine rispetto a Roma. Udine dimostra di essere una città europea che da questa nuova vocazione deve trarre nuovo impulso».

L'Assessore ha continuato riportando un recente fatto di cronaca: «Una delle più prestigiose testate europee, la Frankfurter Allgemeine, in questi giorni ha riportato in prima pagina una notizia allarmante: la crisi tra Germania e Francia,

mentre in terza pagina riporta che la Gran Bretagna vorrebbe verificare lo stato di adesione all'Unione Europea. La domanda che sorge è questa: è in crisi questo progetto che i padri fondatori hanno voluto proprio nel momento in cui il Nobel per la Pace viene conferito a questa costruzione?» Per l'Assessore alla Cultura della città di Udine: «evidente che noi tutti siamo di fronte a svolta epocale nella costruzione delle relazioni internazionali. A lungo il cemento dell'Unione Europea e dell'idea di Europa sono stati l'economia, il mercato, il libero scambio, la circolazione dei beni e delle merci. Oggi è evidente che tutto questo non basta più. Occorre trovare nuova linfa, una nuova Unione Europea è impossibile da concepire senza una Carta Costituzionale che la unifichi al di là degli aspetti economici».

La conclusione del suo intervento l'Assessore Reitani ha voluto centrarla richiamando un recente progetto del suo referato: «Forse è da esperienze culturali come quelle dello scrittore austriaco Peter Handke che occorre riprogettare la nuova Unione Europea. La stessa Mitteleuropa, legata da un destino comune, è una dizione di volta in volta usata per descrivere comunità legate da unioni spirituali e culturali.

Voglio anzi spingermi oltre, dichiarare che questa entità esiste, ma è entità non politica ma spirituale, e da essa si può riprogettare spazio politico comune e nuova Unione Europea non solo basata su circolazione beni ma anche su nuovi valori». Infine il richiamo al ruolo della città: «Udine è solo un elemento di questo mosaico ricchissimo che è la Mitteleuropa. Abbiamo tanti scambi di livello internazionale, siamo gemellati con città e università, molte relazioni con Paesi dell'est. Tutto questo dimostra che la nostra è una città ospitale che a già in questa direzione».



Claudio Violino
Assessore all'Agricoltura
della Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

Se l'Europa è un mosaico ha anche bisogno delle sue lingue, di quelle lingue regionali, locali, che sono patrimonio di storia e di identità del continente intero. È forse per questo motivo che l'Assessore all'Agricoltura della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha iniziato il suo intervento rivolgendosi il suo saluto in quella lingua friulana che lo Stato italiano sembra voler declassare a dialetto.

«La crisi economica che viviamo – ha esordito Violino – è anche una crisi politica e rende evidente la crisi complessiva

degli stati nazionali. Trovare delle risposte a questa crisi è complesso, anche perché oggi tutti viviamo nella schizofrenia e mancanza di regia che la politica manifesta nei confronti delle grandi dinamiche politiche mondiali». Un accenno questo alla complessità di rapporto con quelle strutture multinazionali che qualcuno ha definito *too big to fail*, e che in funzione di questo influenzano particolarmente la vita dei singoli Paesi. «Le multinazionali economiche – ha infatti dichiarato Violino – sono difficilmente gestibili da singolo Stato o regione».

Ecco allora che: «Questo traduce momento particolare dell'Europa: una parola contenuta nel titolo di questo VIII Forum è oltremodo significativa. Ed è la parola "frammentazione". Alla quale però è anche possibile non dare un'eccezione negativa. Perché occorre comprendere ciò che si porta dentro: dopo il blocco pluridecennale delle libertà in alcuni Paesi, dopo la caduta di tutti gli "ismi" del Novecento e dopo il crollo del muro Berlino si provi a respirare un'altra aria. Ognuno provi a rivalutare le proprie radici e cultura. Sono queste che in questo momento possono diventare la condizione *sine qua non* affinché la grande cultura europea riesca a competere con la cultura mondiale».

Un appello alla riscoperta delle proprie radici, quindi, ma in un modo inclusivo: «L'Europa è la sommatoria di tutte le sue culture oppure non è» ha dichiarato l'assessore Violino.

Perché: «La ricchezza è avere una grande varietà di regioni e di culture». Rivolgendosi alle delegazioni straniere Violino ha sottolineato che «La regione che vi ospita è simbolo di questa convivenza e cultura. Da noi quattro minoranze linguistiche, che sono anche minoranze etniche, convivono in modo pacifico. Solo eventi esterni hanno fatto sì che queste culture siano andate in crisi. La nostra proposta è allora partire dal laboratorio di sinergie di queste culture».

Anche la realtà geopolitica del Friuli Venezia Giulia è importante in una visione inclusiva: «Viviamo in luogo strategico – ha dichiarato Violino – soprattutto dopo che l'Europa ha ripreso a respirare con due polmoni. Siamo cuore della Mitteleuropa, ma anche cuore d'Europa grazie alla presenza delle tre nostre grandi culture: quella latina, quella tedesca e quella slava». Inutile negare che comunque la storia sia un fardello pesante per questo territorio – ha detto l'Assessore – che ha continuato dichiarando: ci sono due approcci per leggere la Storia: o la vediamo come un destino che ci viene dall'alto oppure, e io sono per questa seconda chiave di lettura, la storia è il prodotto dell'azione degli uomini. Allora quello che ci aspetta è un futuro roseo che però si avvererà solo se ripartiamo dall'identità e dalle radici. Senza questo nessuna convivenza è possibile».

L'analisi dell'Assessore Violino ha poi alzato lo sguardo su un orizzonte più vasto: «Non possiamo guardare solo all'Europa, dobbiamo ampliare la nostra visione anche al Mediterraneo».



E l'Europa non può essere solo l'asse Berlino-Parigi. Dobbiamo sperare in un allargamento a Mosca principalmente. Ma anche a un'Europa che guardi a tutto il nord Africa e al Medio Oriente, che rappresentano le prossime aree di mercato sulle quali agire e lavorare».

Concludendo il suo intervento e salutando i convenuti all'VIII Forum della Mitteleuropa l'Assessore Claudio Violino ha dichiarato che: «Dal punto di vista geografico il Friuli è un grande riassunto: siamo il punto più a nord del Mediterraneo e il naturale punto di incrocio di tutti i grandi corridoi. La sfida dell'Europa dei prossimi anni sarà creare una politica che sappia tenere presente tutto ciò».



Silvester Gaberšček
Direttore Ministero della
Cultura di Slovenia

«Più che come rappresentante della Repubblica Slovena voglio parlare come un figlio della cultura aquileiese: perché penso che questa cultura possa essere un modello per l'Europa, come lo è stata in passato», ha dichiarato Silvester Gaberšček.

Ricordando le radici cristiane dell'Europa, Gaberšček ha ricordato che: «Oggi sembra che abbiamo tradito le nostre radici, che abbiamo abbandonato la nostra madre. E quando ciò accade i figli iniziano a litigare». Una situazione, ha ricordato il rappresentante sloveno, che ha preso avvio dalle conseguenze della Rivoluzione Francese e ancor più dalle molte situazioni irrisolte lasciate dopo la caduta di Napoleone.

«Nel 2002 il Santo Padre Giovanni Paolo II e l'allora Commissario Europeo Romano Prodi affermarono congiuntamente che l'Europa senza spirito non può sopravvivere», ha dichiarato Gaberšček ricordando l'assemblea europea dei sindaci che aveva preso avvio immediatamente dopo questo appello.

«Quest'anno, per far fronte alle nuvole scure che aleggiano sopra l'Europa, l'assemblea dei sindaci si è di nuovo riunita qui in Italia, sempre ispirandosi alla fratellanza intesa come la cosa più importante che i nostri popoli possano avere», ha dichiarato Gaberšček.

Per capire quale strada seguire gli esempi del passato sono fondamentali: nel Patriarcato di Aquileia avevano diritto di coesistenza più lingue, quella slava, quella tedesca, friulana, italiana e latina. «La fratellanza – ha dichiarato Gaberšček – è allora la culla nella quale trovare le forze per una conoscenza migliore fra di noi, soprattutto sviluppando il rispetto». Solo

dopo questo può esserci la fiducia: «In Europa oggi prevale ovunque l'egoismo, ma solo insieme potremo sopravvivere. Ecco allora il richiamo alle nostre radici. I totalitarismi non ci sono più, c'è solo paura di non essere di moda. E le mode passano anche più volte durante l'anno. Ecco perché la fratellanza deve diventare la legge suprema dell'Europa, un'Europa non chiusa in se stessa ma anche aperta verso le altre culture».



Nevenka Grdinić
Console Generale di Croazia

«Arrivando a questo convegno mi sono chiesta se bastasse il coraggio per parlare dei temi evocati dal titolo, o se occorresse anche essere dei visionari». Sono state queste le parole con le quali Nevenka Grdinić, Console Generale di Croazia a Trieste, ha portato il suo saluto.

«Se i colloqui sul futuro dell'Europa non possono essere semplici, questo accade anche in funzione delle responsabilità conseguenti al premio Nobel recentemente assegnato alla stessa Europa» ha aggiunto il Console di Croazia, responsabilità tanto più pesanti quanto più complesso è il percorso che ci rimane da fare.

«In questi sette anni – ha proseguito Grdinić – molte cose sono cambiate. Siamo cambiati noi stessi, l'Europa, il mondo. Per questo motivo si deve guardare all'Unione Europea come ad una comunità di popoli dinamica e complessa, attraversata da molteplici cambiamenti, crisi e problemi. Occorre guardare alla dimensione del passato e del futuro, solo in questo modo si può comprendere la sua complessità senza perdere l'ottimismo per il futuro della stessa».

Certo la crisi dell'euro influisce molto sugli assetti contingenti. E danneggia la stessa idea di base dell'Unione, perché l'unione politica rappresentava l'obiettivo principale da raggiungere. «Il timore delle conseguenze politiche dovute alla crisi dell'euro – ha dichiarato il Console Generale di Croazia – alimentato dalle immagini di disordini sociali sulle strade delle città europee, dà slancio agli euroscettici che in questi giorni di assegnazione del Premio Nobel hanno dichiarato che si tratta di una buona idea assegnata a un cattivo vincitore. Dimenticando che l'Unione Europea ha dato al continente più di sessant'anni di pace e benessere, dopo la catastrofe della Seconda Guerra Mondiale». Contro gli euroscettici il Console Generale di Croazia ha ricordato che la crisi europea è anche dovuta alla concorrenza delle nazioni in via di sviluppo. Nazioni che ci vedono come popoli troppo inclini

al piacere e poco al lavoro. «Non condivido le posizioni degli euroscettici – ha dichiarato Nevenka Grdinić – perché auspico una maggiore coesione dei paesi membri e un maggiore allargamento. Insomma, credo in *più Europa*». Da non dimenticare che fra le motivazioni di assegnazione del Nobel c'è anche l'accoglimento della Croazia come membro effettivo dell'Unione nel 2013 e l'avvio dei processi di adesione di Serbia e Montenegro: «Elementi che contribuiscono a consolidare i processi di pacificazione dei Balcani» ha chiosato il Console Generale di Croazia.

«Come l'Europa e i suoi popoli hanno saputo rispondere alle sfide del passato – ha dichiarato Grdinić – e così come stanno rispondendo alla crisi del debito, credo che l'Europa resterà fondamentalmente salda sull'idea dell'unificazione e che sarà in grado di trovare soluzioni positive per risolvere tutte le crisi future. L'accettazione delle diversità sarà condizione di base per la creazione di quel senso di comunione che nella storia ha sempre condotto alla sopravvivenza e alla prosperità».



Momcilo Milović
Console Generale di Serbia

Per il Console Generale di Serbia a Trieste Momcilo Milović la domanda insita nel titolo dell'incontro del 2012 indica tutta la complessità della situazione nella quale si trova oggi il continente europeo. «La crisi ha scosso le fondamenta di qualcosa che era garanzia di pace, stabilità e integrazione.

Per questo motivo i tentativi per ricostruire la coesione sono accompagnati da incertezze e dubbi».

Come reagiscono a questa situazione i singoli Paesi? «La Repubblica di Serbia – ha dichiarato il Console Generale – segue accadimenti descritti e soprattutto i processi di ampliamento dell'Unione Europea con grande interesse. L'appartenenza della Serbia all'Europa e la partecipazione alle politiche locali è fuori dubbio». Un appello quindi ad alimentare la prosecuzione del processo di integrazione della Serbia all'Unione. Affiancata da una capacità di visione prospettica: «Quale Europa ci aspetta nel 2025? – si è chiesto il Console Generale di Serbia a Trieste Milović – Spero che sapremo presto la risposta e che questa possa restituire all'Europa il ruolo che le appartiene e che fa di essa a una realtà politicamente ed economicamente integrata, e che rappresenta un fattore di soluzione di tutte questioni ancora aperte sul continente». Un ultimo chiaro appello, anche un messaggio di

speranza ha chiuso l'intervento del Console Generale: «Nel 2025 spero che l'Europa comprenda anche i Balcani occidentali» a sottolineare che solo una Europa unita e inclusiva potrà affrontare le pressanti sfide che ci aspettano.



Géza Raffay
Ufficio relazioni internazionali,
Assemblea Nazionale del
Parlamento d'Ungheria

Da ex console generale dell'Ungheria a Milano vorrei salutare tutti i partecipanti della Conferenza, ringraziando di cuore le istituzioni e le organizzazioni presenti, prima di tutto la Mitteleuropa per l'invito.

Ho partecipato a diverse conferenze di questa Associazione del Friuli Venezia Giulia. Sono stato testimone delle rassegne che si occupavano di varie questioni della politica europea, soprattutto dell'andamento dell'Unione Europea. Anche qui ci sono temi che sono sulla carta del menù da oltre 25 anni, e sono sempre attuali. Potrei menzionare il tema del "Corridoio n. 5", per esempio.

Debbo dire per quanto concerne i temi di questa conferenza che io non sono autorizzato dalle istituzioni ungheresi, però da privato – secondo le mie esperienze – sono convinto che i popoli d'Europa non vogliono la frammentazione del Continente, anzi sono molto fieri dei risultati acquisiti negli ultimi decenni. Se ci si guarda attorno, si vede un grande sviluppo malgrado il periodo di crisi e la gente sta cercando sempre di più di vivere meglio. Non è logico lasciar perdere questi risultati che caratterizzano oggi l'Europa.

Per la ricomposizione bisogna riconoscere che l'Unione Europea deve cambiare perché i tempi lo richiedono.

Fortunatamente si vede oggi che i paesi dirigenti, ivi compresa l'Italia, sono a favore di un rinnovamento, quando alcuni paesi membri si preparano già, in un futuro piuttosto lontano che sarà contrassegnato dalla solidarietà e dalla cooperazione. I paesi membri meno sviluppati devono aumentare gli sforzi aiutando la realizzazione. Altrimenti si perde il passato e avremo un futuro incerto e questa incertezza provocherebbe indubbiamente la frammentazione. Non lo suggerirei.

Finalmente vorrei passare a un altro tema. Ai partecipanti stranieri e a quelli che vivono lontani da qui vorrei dire che siamo in un'una regione simpatica dove la gente è aperta, amichevole. Se avete tempo libero andate a vedere le colline, i prati verdi e non lontano anche il mare. Ne vale la pena.

Per finire, ancora una volta ringrazio la Mitteleuropa per l'invito e per l'organizzazione di alto livello augurandole ulteriori successi.





Massimiliano Fedriga
Camera dei Deputati
della Repubblica Italiana

«Non posso che sottolineare che in questa occasione c'è un reale confronto, liberi pensieri su un progetto o un'idea che porta a nuove prospettive. E lo dico da appartenente a un partito che è spesso bollato come eurosceptico mentre, al contrario, si definisce più correttamente come eurocritico: perché siamo fortemente europeisti però chiedendo un modello di Europa diverso», ha dichiarato Massimiliano Fedriga, deputato al Parlamento della Repubblica Italiana, oltre tutto il più giovane parlamentare oggi in carica.

«Per questo ci piace parlare di ricostruzione, perché la ricostruzione prevede un nuovo modello che possa dare prospettive all'Europa intera. Un'Europa che non può essere fatta di egemoni e altri che gli vanno dietro», ha sostenuto Massimiliano Fedriga.

Quindi rivedere l'Europa partendo dai popoli e dalle regioni europee. «In Italia cerchiamo di dare le stesse risposte all'area del nord che ha un'economia simile a quella della Baviera e al sud dove ci sono esigenze completamente diverse. Questo significa penalizzare entrambe le aree dello stesso paese», ha chiosato l'onorevole Fedriga.

Occorre invece dare risposte diverse a problemi diversi. «Ecco che l'unità dell'Europa si possa esclusivamente basare sulla valorizzazione delle peculiarità e diversità dei popoli che la compongono. Se pensiamo di andare in un'Europa dove tutti hanno gli stessi problemi e le stesse esigenze abbiamo sbagliato strada», ha sottolineato l'onorevole Fedriga.

«Se si riuscirà - ha concluso Massimiliano Fedriga - a valorizzare il nostro continente riusciremo a essere competitivi a livello internazionale superando anche quelle economie emergenti che adesso conoscono indici di sviluppo superiori ai nostri».



Mario Pittoni
Senatore della Repubblica
Italiana

«Convegni come questo sono importanti anche per riconoscere quelle radici cristiane dell'Europa che sono sostenute

per ora solo da una minoranza a Bruxelles», ha dichiarato il Senatore Mario Pittoni.

«A chi sostiene che l'Europa è una costruzione artificiosa priva di un demos europeo, non possiamo che rispondere che l'Europa deve essere costruita per entità omogenee, non solo sotto il profilo culturale ma anche economico. Solo lavorando per aree omogenee si può costruire un'Europa seria e competitiva soprattutto sotto il profilo economico e globale».



Paolo Petiziol
Presidente dell'Associazione
Culturale Mitteleuropa

Intervento del Presidente Paolo Petiziol

In considerazione delle poche ore a nostra disposizione e del gran numero di relatori preannunciati, entrerò subito nel vivo del tema del convegno ricordando come solo un secolo fa gli Stati del pianeta fossero una sessantina ed alla fine del secondo conflitto mondiale 69. Oggi gli Stati indipendenti hanno raggiunto il numero di 190, più 11 che reclamano la loro sovranità. Venendo all'Europa, tale analisi non risulta meno sorprendente. Il 25 marzo 1957, quando in Roma si sottoscrisse il trattato istitutivo della Comunità Economica Europea, oltre ai 6 Paesi fondatori, in Europa c'erano altri 26 Stati, più la Repubblica Democratica Tedesca, riconosciuta solo dai "confratelli" Paesi comunisti. Totale: 33.

Oggi gli Stati europei hanno raggiunto il numero di 46, più altri 3 autoproclamatisi indipendenti, il Kosovo (riconosciuto a livello internazionale solo da alcuni Paesi), la Repubblica Turca di Cipro del Nord (riconosciuta solo dalla Turchia) e la Transnistria (senza alcun riconoscimento): totale 49!

Va altresì rimarcato come questa proliferazione statale sia sostanzialmente avvenuta nel corso degli ultimi vent'anni, in larga misura quale effetto della definitiva uscita di scena dei totalitarismi. Un anelito di libertà che però ha contagiato l'intero continente.

Se nel 1957 qualcuno avesse osato sostenere che nel 2012 l'Europa avesse potuto assumere l'aspetto attuale, sicuramente sarebbe stato liquidato come un folle provocatore.

Appare invece evidente come il processo di frammentazione europeo non sia affatto esaurito e che le evoluzioni in atto (Baschi, Catalani, Scozzesi, Gallesi, Fiamminghi, ma anche



Il Presidente Catalano Artur Mas

Siciliani, Sardi, Veneti, Lombardi, Friulani, ...), inducano a considerare possibili ulteriori variazioni di colore alla carta politica d'Europa. Ipotesi oggi considerata percorribile persino dal vero "architetto" di talune nazioni europee: la massoneria.

In un recente convegno rievocatorio del 150° dell'unità nazionale italiana, mi è infatti sorprendentemente accaduto di sentire un illustre professore di filosofia e scienze sociali, noto e dichiarato esponente del Grande Oriente d'Italia, chiedersi: "Ma fra cinquant'anni sarà festeggiato il 200°?". Ne rimasi talmente stupito che lo avvicinai per chiedergli lumi su una simile riflessione, cortesemente mi rispose che il disprezzarsi di realtà statali ove la massoneria aveva avuto un ruolo determinante, imponeva un profondo riesame delle visioni ottocentesche che avevano portato alla costituzione di Stati come la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e l'Italia. Rimasi letteralmente interdetto e da allora continuo estenuatamente a chiedermi:

È la fine del tanto decantato stato nazionale teorizzato nel diciannovesimo secolo, o è un'Europa che ritrova nelle sue radici l'essenza delle sue reali identità e la conseguente necessità d'unione?

È l'Europa dei Popoli, o un'Europa tribale che frantuma se stessa?

È un anelito di libertà, o la balcanizzazione dell'Europa?

È un imbarbarimento o un nuovo rinascimento?

Tentare di dare una risposta a questi quesiti dovrebbe apparire ben più meritevole e nobile che preoccuparsi della quotidiana mediocrità della politica, tanto a Roma quanto a Bruxelles.

Quale potrà essere quindi l'Europa nel 2025?

Questa è la domanda che dovrebbe porsi qualsiasi statista, degno di tale nome.



Su questa evoluzione geopolitica invito tutti ad una serena riflessione, scevra da preconcetti ed ideologie ormai sepolte assieme ai milioni di morti delle due immani carneficine del secolo scorso. Un tentativo, uno sforzo intellettuale di guardare al futuro, che in questa parte d'Europa non potrà che essere comune, indipendentemente dalle forme e dimensioni statuali.

Sui modesti orizzonti geopolitici dei grandi strateghi pianificatori degli equilibri mondiali del '900, mi preme evocare un eloquente ricordo personale: nel corso dei miei viaggi giovanili nei Paesi "oltre cortina", maturai la convinzione che il "muro" non avrebbe potuto reggere a lungo e già alla fine degli anni settanta ebbi l'imprudenza e l'impudenza di palesare pubblicamente questa "fantastica utopia". Così infatti venne definita dalle persone amiche tale profezia, mentre per i dogmatici d'ambo gli schieramenti altro non ero che un povero visionario con delle strane idee, frutto di sospette frequentazioni in ambienti culturali dell'Europa dell'est.

Nel 1989 la storia mi diede ragione, lasciando increduli e stupiti i registi del mondo.



Ragazzi scozzesi si preparano al referendum sull'indipendenza del 2014

Lo scorso anno, in un importante convegno internazionale, mi sentii esporre da un noto politologo tedesco, che la Germania sentiva la responsabilità di dover prossimamente considerare importanti mutamenti sugli assetti europei ed anche italiani. Al mio paese disappunto sulla pesante ingerenza negli affari interni all'Italia, mi fu ribadito che

le decisioni sarebbero state in ogni caso assunte in sede internazionale, come peraltro avvenne per comporre la nostra unità nazionale!

Nulla di strano quindi se il prof. Mario Monti, in questi giorni, oltre che ribadire che l'Italia sta attraversando



un'economia di guerra, abbia pure affermato che qualsiasi sia il Governo che uscirà dalle urne della prossima primavera, non potrà che attenersi ai dettami europei. E nulla di strano che il Paese più ricco e influente d'Europa (ma anche il più serio e credibile) svolga il ruolo che gli compete. Il problema, a mio modesto avviso, non è la Germania bensì l'Europa.

E l'Europa che s'intravede non potrà certo essere quella dei burocrati, delle quote, dei parametri, dei mercanti, delle borse e delle banche, della finanza virtuale e criminale, ma un'Europa che trae unità e coesione proprio dalle sue forze identitarie ed ove parole quali autodeterminazione, federalismo, autonomismo, regionalismo non saranno temute bensì sinonimi di libertà e democrazia, modelli d'affidabile riferimento. Laboratori di coesione e vera unione politica europea. Sarà questo un percorso ineludibile e foriero di cambiamenti. È umano comprendere che ogni cambiamento è sempre di per sé dirompente, ma se lo scopo finale del nostro processo d'integrazione è quello di raggiungere l'unione politica europea, che, parafrasando Altiero Spinelli, è un'imperativo di civiltà, allora sarà bene valutare quale via potrà essere più utile e funzionale a tale scopo, senza alcun timore e con un pragmatismo degno di una nobile causa. Concludo pertanto con un'emblematica frase di Sant'Ambrogio: "Sia benvenuto il crollo se consentirà di costruire un edificio più bello".



Márk Aurél Érsegi
Ministero Affari Esteri
Ungheria

Grazie per la Vostra qualificata partecipazione con l'augurio di un proficuo lavoro. «Oggi qui, al Forum della Mitteleuropa, l'Ungheria ha voluto partecipare con un notevole schieramento di forze.

E questo perché Paolo Petiziol e l'Associazione Mitteleuropa hanno tanti amici in Ungheria. E poi perché l'Ungheria si sta preparando all'appuntamento della presidenza di turno dell'INCE e alla presidenza del gruppo di Visegrad». È stato questo l'esordio di Mark Aurel Érsegi, un inciso che ha voluto sottolineare come il Forum non sia affatto visto, nei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale come un puro esercizio di stile geopolitico. Questo appuntamento arrivato all'ottavo anno rappresenta una tribuna dalla quale è possibile portare il proprio contributo alla consapevolezza della crescita di una regione fondamentale per l'equilibrio dell'intero continente. «L'Ungheria sarà coordinatrice dell'Iniziativa Centro Euro-

pea alla quale vogliamo imprimere il nostro contributo. È per questo che la nostra delegazione all'VIII Forum della Mitteleuropa è così nutrita: c'è un rinnovato interesse per i temi che oggi qui vengono trattati. Come c'è un interesse particolare per i luoghi che stiamo visitando e che incarnano una simbologia molto forte per i risultati che vogliamo ottenere». Il riferimento di Mark Érsegi è stato alla visita alla Basilica di Aquileia compiuta in occasione dei lavori del Forum. «Nella Basilica ci siamo imbattuti in numerosi elementi che si riferiscono alla storia e all'identità ungheresi. Fra le altre cose, all'ingresso c'è una lapide tombale di un Patriarca di Aquileia che aveva anche ricoperto la carica di vescovo in Ungheria».

Il delegato del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica d'Ungheria, anche ricollegandosi a quanto detto in precedenza da altri relatori, ha lanciato allora una proposta: «Non sarebbe un esercizio inutile fissare sulla mappa dell'Europa centrale i ricordi che le varie nazioni hanno lasciato in giro. Allora potremmo avere un bel repertorio di ricordi ungheresi all'estero. E poi ricordi di cultura veneziana, ceca, slovacca, eccetera eccetera. Se riuscissimo a fare un esercizio del genere, scopriremmo che l'Europa è fatta di cerchi, diverse culture, zone di influenza che si intersecano e fanno non un'Europa frammentata ma un mosaico che è poi quel quadro unitario che ci rappresenta.

Le testimonianze che troviamo nei nostri Paesi ci appartengono, ci affratellano e sono elementi concreti della storia d'Europa».



Ádam Szesztay
Ministero Affari Esteri
Ungheria

«La prima affermazione che mi sento di fare è che tutta l'Europa sia piena di sentimento», ha dichiarato Ádam Szesztay, delegato del Ministero degli Affari Esteri dell'Ungheria intervenuto all'VIII Forum della Mitteleuropa.

«Il grande valore dell'Unione Europea è di aver evitato che le nazioni si facessero la guerra fra di loro. E questa è stata la motivazione fondamentale per l'avvio della sua creazione. Non dimentichiamo, allora, che l'unione economica è solo uno degli strumenti per arrivare al grande obiettivo dell'Unione: alla pace e alla fratellanza dei popoli». In questo senso, secondo Ádam Szesztay, l'attribuzione del Nobel all'Europa è giustificato: «Questo premio doveva essere as-

segnato già anni fa, nel 1991 e nel 2004, perché già allora l'Europa stava svolgendo il suo compito fondamentale. Non so se sorgeranno ancora nuovi stati in Europa. Ma mi sento di poter dire una cosa: anche se sorgeranno nuove entità statali questo accadrà solo in modo pacifico, consensuale e in nessun altro modo».

In questo momento nell'Unione Europea ci sono problemi pratici e urgenti, ha sottolineato Ádam Szesztay: «La crisi ha portato a galla problemi profondi e fondamentali, e irrisolti all'interno della stessa Unione. E i dati fondamentali non si possono raggirare. È anche per questo che l'Ungheria è interessata a un'Unione Europea forte, coesa e unitaria. Forte, solidale e basata su valori condivisi».

Sul tema centrale dei valori condivisi, il delegato del Ministero degli Affari Esteri d'Ungheria ha ricordato che: «Siamo nel centro della bufera proprio perché proponiamo cose che sono state dimenticate o lasciate cadere dentro l'Unione Europea. Ma quello che vorremmo di certo non è creare muri di divisione all'interno dell'Unione. L'Unione è già una realtà importante e non è concepibile un'Europa multilivello, dove il passaggio da un livello all'altro sia impedito da regole non condivise dagli Stati membri».

Ecco allora il perché dell'intransigenza ungherese nel sostenere la necessità di principi e valori di livello: «È importante mantenere certi principi. Come il principio di trasferimento delle competenze: l'Unione Europea deve fare solo quello che gli stati membri le hanno affidato di fare, quanto è nelle sue competenze. Oppure il principio di sussidiarietà, che diventa anche elemento di garanzia così importante là dove ci sono forti identità regionali.

Non dimentichiamo poi il principio di uguaglianza degli Stati membri: non ci possono essere doppi pesi o doppie misure. Ancora poi attenzione al principio di solidarietà, molto importante all'interno dell'Unione per rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni. E, per finire, il principio del rispetto delle identità nazionali, della costituzione nazionale degli Stati d'Europa».



János Barabás
Ministero Affari Esteri
Ungheria

«Noi riteniamo che non vi siano alternative o contraddizioni per un'Europa unica e integrata», ha dichiarato János Barabás, delegato del Ministero degli Affari Esteri di Ungheria. «Per questo crediamo possibile integrare e includere nel pro-

getto europeo tutti gli aspetti regionali che possono portare all'unità. Per questo "si" alla nostra presidenza del Gruppo di Visegrad: una presidenza che vedrà la cooperazione con la Polonia, la Cechia e la Slovacchia.

La nostra idea è di dare una guida nella politica estera. Per questo ci concentreremo sui forum per la cooperazione nell'Europa centrale».

János Barabás ha quindi sottolineato che per la presidenza ungherese sono stati «Individuati tre temi centrali: eliminare i colli di bottiglia, le strozzature per i progetti presentati.

E la presidenza polacca già ha accettato questo obiettivo. Non solo in un quadro disciplinare, ma anche per trovare sinergie perché la cooperazione del gruppo di Visegrad possa continuare in quella dell'INCE. Altra priorità soprattutto nella seconda metà del 2013, sarà dare visibilità all'Europa centrale.

I nostri partner sono ovunque nel mondo: occorre allora comprendere e valorizzare le opportunità che esistono nell'Europa geografica e nella cooperazione regionale. Il terzo aspetto del nostro programma si baserà sull'inclusione: ovvero la cooperazione con i Paesi dell'Europa centrale per l'inclusione sociale, per lottare contro la povertà, l'inclusione dei disabili ma anche per contribuire all'allargamento dell'Unione europea. Perché non perda forza».

Tutti questi sforzi, ha concluso János Barabás, possono contribuire a questa visione che è già stata spiegata dalla Mitteleuropa, un'associazione attiva che in Europa centrale ha ruolo importante per quanto riguarda la valorizzazione degli aspetti di integrità europea.

Concludendo, voglio affermare che la nostra visione è quella di non avere divisioni».



Piotr Samerek
Ministero Affari Esteri Polonia

«In questa città si trova la più grande collezione di libri polacchi d'Italia, da sempre Udine ha un posto particolare nel nostro cuore e per questo consideriamo il Friuli la porta dell'Italia», ha esordito Piotr Samerek.

«Vorrei prendere in considerazione tre punti: vogliamo dare risposta alla domanda dell'VIII Forum guardando alla storia di cent'anni fa. L'Ottocento viveva un sentimento di "fin de siècle". Rifacendosi a quelle sensazioni possiamo trovare risposta a quanto stiamo provando ora», ha dichiarato Samerek. «Allora l'Europa era governata da sei Paesi e fra questi



c'era l'Italia. Poi tutto è andato in pezzi. Se dobbiamo fare un paragone occorre chiedersi in quale stato d'animo le genti d'Europa si sentivano e in quale stato d'animo ci sentiamo noi, oggi» ha sottolineato il rappresentante del Ministero degli Esteri di Polonia passando al secondo interrogativo contenuto nel suo intervento.

«Dobbiamo capire che cosa sta alla base dell'idea di unità dei padri fondatori: di certo la ricerca della pace. Ma anche il sentimento di responsabilità e di rispetto comune fra i paesi fondatori e la fiducia fra di loro, che forse manca oggi. E poi, come quarto elemento: la libertà».

Accanto all'economia e alle tradizioni comuni, ha sottolineato il rappresentante del Ministero degli Esteri polacco, dobbiamo allora chiederci se ci rispettiamo fra di noi, fra nazioni e stati, se ci sentiamo responsabili l'uno con l'altro e se abbiamo fiducia l'uno dell'altro. Questi sono elementi importanti per rispondere alla sfida del futuro.

«L'ultima domanda – ha dichiarato Samerek – e che in qualche modo fa seguito agli interventi dei colleghi rappresentanti dell'Ungheria, prende in considerazione la visione dell'Europa vista da quella latitudine: nella prospettiva dall'Atlantico agli Urali è chiaro che Polonia e Ungheria si ritrovino ad essere veramente al centro dell'Europa».

La centralità di questi Paesi, secondo le dichiarazioni di Samerek, li porta ad assumersi una maggiore responsabilità nei confronti dell'Europa. «È anche per questo che durante la presidenza polacca del gruppo di Visegrad ci siamo dati tre obiettivi: al primo posto fare un'Europa più forte e più unita. La seconda

priorità era sviluppare una maggiore coesione e integrazione fra gli appartenenti al gruppo.

Negli anni Novanta siamo andati all'ovest per conoscere Francia, Germania, Gran Bretagna, dimenticandoci di approfondire la conoscenza dei nostri vicini. La terza priorità è stata quella di aprire le porte a chi appartiene alla tradizione europea ma non è ancora integrato nell'Europa».

La risposta alla domanda dell'VIII Forum, per Piotr Samek, è allora quella di trovare maggiore coesione attraverso la collaborazione regionale rafforzata: «È questa la proposta che sottoponiamo agli altri. Noi siamo stati fino a pochi anni fa a pensare all'Europa lungo l'asse est-ovest.

E infatti le divisioni in passato correavano lungo questo asse. Adesso l'asse di cooperazione politica e l'azione politica deve completarsi lungo l'asse nord-sud. Occorre completare il qua-

dro per cercare l'unione vera, basandola sulla fiducia, libertà e rispetto reciproco».



Alessandro Kononenko
Consigliere, Ambasciata
d'Ucraina a Roma

Il Forum di oggi è una possibilità di porre un altro mattone al ponte di amicizia, alla comprensione reciproca e all'unità. Siamo consapevoli che soltanto l'approccio pragmatico, la concentrazione degli sforzi sulla realizzazione delle riforme, anche quelle dolorose e impopolari, aprirà per l'Ucraina e la sua gente un percorso per i cambiamenti reali e per raggiungere il meglio.

Oggigiorno, si stanno svolgendo una serie di riforme: amministrativa, giudiziaria, militare, di pensioni, d'istruzione, finanziaria e la riforma della sanità pubblica. Sono ispirate agli standard e ai valori europei. Il loro obiettivo è la costruzione di un paese democratico, di diritto e con un'economia moderna e competitiva.

Sono state approvate alcune leggi fondamentali. Tra le riforme annunciate il ruolo fondamentale appartiene al miglioramento del sistema politi-

co insieme al rispetto dei diritti umani e della libertà. Senza questo è impossibile raggiungere la piena trasformazione economica.

Voglio sottolineare che la democrazia e i diritti umani, naturalmente, rimangono la base del funzionamento dello Stato ucraino. La libertà di parola e dei media è uno dei più grandi successi dell'Ucraina nel corso degli anni d'indipendenza.

È stata creata la Commissione per rafforzare la democrazia e lo Stato di diritto. È stato formato il Gruppo interministeriale per l'analisi del rispetto della normativa in materia di libertà di espressione e la tutela dei diritti dei giornalisti. È stata approvata la Legge adottata in materia di accesso all'informazione pubblica.

Il concetto dei diritti umani e delle libertà dell'uomo acquisisce un valore reale solo quando c'è un meccanismo affidabile



per la loro protezione. Per questo, un'attenzione particolare è rivolta alla riforma del sistema giudiziario, che è stata lanciata nell'estate del 2011 con l'approvazione della legge sul sistema giudiziario e sullo stato dei giudici dell'Ucraina.

La continuazione di questo processo è la riforma della giustizia penale per cui è già stato approvato il nuovo codice di procedura penale.

Tutti sappiamo quanto il problema della corruzione danneggi lo sviluppo e la reputazione dell'Ucraina. Questo non può essere risolto con gli slogan e i richiami. È opportuna la trasparenza del sistema e una forte pressione contro coloro che infrangono la legge. La pressione si fa già adesso. Basta aprire un qualsiasi giornale per leggere una notizia sulla detenzione di alcuni funzionari che erano disonesti.

Vorrei sottolineare che i processi politici e le riforme economiche in Ucraina, tra cui la lotta dichiarata dal Presidente ucraino contro la corruzione, sono spesso interpretati dai diversi leader e politici europei a loro modo e innanzitutto nell'ottica di soddisfazione delle proprie ambizioni politiche, come pure di difesa degli interessi di certi gruppi finanziari internazionali.

L'Ucraina ha bisogno di una politica estera equilibrata, pragmatica, prevedibile e sprovvista di complessi di inferiorità. Proprio in questa direzione ora sta lavorando il servizio diplomatico del nostro Paese.

L'integrazione europea rimane la direzione fondamentale nell'aspetto strategico e di capitale importanza. I rapporti con l'Unione Europea si riempiono progressivamente con un contenuto pratico. Vediamo l'Ue come un modello ottimale di sviluppo politico, economico, spirituale e con i valori simili per l'Ucraina.

L'accordo di associazione è altrettanto necessario per l'Ue come per l'Ucraina. Riteniamo quindi che la ratifica sia una questione non tanto di tempo, quanto della consapevolezza dei propri interessi dai nostri partner europei.

Sono sicuro che le parole di Winston Churchill, riguardanti la creazione della cortina di ferro in Europa, le conoscono tutti. Gli ucraini insieme con gli altri popoli d'Europa hanno distrutto questo muro e hanno aperto per sé un nuovo mondo. Ci teniamo molto a questa libertà e lotteremo per essa.

Tutti sanno che gli ucraini amano fare gli onori di casa. Siamo aperti al mondo e quindi nel 2005 abbiamo preso la decisione, anche se difficile, ma di principio, in merito all'abolizione dei visti per i cittadini dei paesi d'Europa, degli USA e Canada.

Però anche agli ucraini piace fare delle visite all'estero. E a questo proposito la posizione del Ministero degli Affari Esteri è molto chiara: se vogliamo che i nostri cittadini viaggino liberamente nel mondo, ci impegnamo a dar loro questa opportunità. Nel 2012 questa è stata la nostra priorità.

Ed ecco il risultato: i cittadini ucraini non necessitano del visto per recarsi in Israele, Brunei, Argentina, Bosnia-Erze-

govina, Serbia e Brasile. Sono state semplificate le regole per visitare la Norvegia, la Slovacchia e la Bulgaria.

Certo, anche se i cittadini ucraini che viaggiano nel mondo sono interessanti ai posti sacri d'Israele, al carnevale brasiliano e alle bisticche argentine, la maggior parte è interessata ai viaggi senza visti verso l'UE. Prossimamente ci saranno visti Schengen gratuiti per gli scienziati, i medici, i rappresentanti delle organizzazioni non governative, religiose e i dirigenti sindacali.

È stata quasi completata la fase legislativa del piano d'azione sulla liberalizzazione dei visti con l'UE e la prossima fase sarà quella esecutiva. E quando il cittadino ucraino non avrà più bisogno del visto Schengen per viaggiare in Europa, allora l'Europa sarà davvero unificata e senza frontiere.

Soprattutto dal 2010 in poi abbiamo migliorato il dialogo ed il partenariato con la Russia. Non è sempre stato facile, a causa di una storia recente che ha alimentato vecchie immagini e sospetti, differenze e contrapposizioni d'interessi su questioni specifiche. Ma nel complesso le nostre relazioni oggi sono positive. La ripresa della cooperazione ucraino-russa a livello politico salva l'industria aeronautica in Ucraina e in Russia.

E la cosa più interessante: l'interscambio ha per la prima volta raggiunto il traguardo di 50 miliardi di euro.

Naturalmente certi problemi rimangono. Siamo incapaci di risolvere il problema del gas, ove le condizioni proposte dalla Russia non sono accettabili per noi. Tuttavia, credo che tutti i problemi si possano superare. La cosa principale è non avvelenare il clima delle relazioni bilaterali con preconcetti di natura politica.

Gli Stati Uniti sono stati e saranno uno dei principali operatori a livello mondiale. E sarà sempre per l'Ucraina un partner strategico. La chiave di questo non è solo il peso dell'economia degli Stati Uniti e non solo un "pacchetto di controllo" che gli Stati Uniti hanno in materia di sicurezza globale.

La chiave è il fatto che in America vivono centinaia di migliaia di nostri connazionali, che sono un importante collegamento con la madre patria in tutto il mondo.

Il Presidente Yanukovich ha inoltre aperto una nuova pagina nei rapporti con la Cina, il Brasile e l'America Latina, con quest'ultima in particolare, dal 2010, i volumi di scambi sono aumentati del 40%.

Nel 2013 l'Ucraina avrà la Presidenza dell'OSCE. Sarà una missione senza precedenti a livello diplomatico nel nostro paese. Per noi non è solo una piattaforma internazionale, ma è uno strumento specifico per la creazione di uno spazio di sicurezza veramente indivisibile. Per l'Ucraina come paese non-allineato l'OSCE è particolarmente importante.

Aggiungiamo qualcosa sull'economia nella politica estera ucraina. L'economia è il nucleo della politica moderna. Ma l'energia è la spina dorsale dell'economia moderna.

Pertanto, la questione della sicurezza energetica dell'Ucraina



occupa e occuperà un posto di rilievo nel nostro dialogo con la Russia, gli Stati Uniti, la Turchia, l'Azerbaijan, l'Uzbekistan, il Turkmenistan, il Brasile e altri.

Dal successo in questa e altre aree correlate con le fonti energetiche alternative, dipende il successo dell'economia ucraina nel suo complesso e in linea di massima il futuro del nostro paese.



Katarzyna Rybka-Iwańska
Dipartimento per la Strategia
politica internazionale.
Ministero degli Esteri Polonia

The European integration - a success story

You will probably agree with me on the following assessment. The unification of Italy was one of the most remarkable events in European history of the 19th century. Kingdoms, principedoms and provinces joined their strengths, hopes and peoples together. This is not a process Europeans should underestimate.

Italy is made, now we have to make Italians, said Massimo D'Azeglio back then in 1861. It is a good parallel for today's Europe. We have a European Union, now he have to... no, we in Poland believe that we all do not need to "make Europeans" from us, Germans, Italians or any other European nation. We do believe that the European demos exists: that we share values and interests, that we share goals and opinions. I'm afraid we underestimate what we all achieved together. These were the Norwegians – who are not EU members – that told us this year: listen, these 60 years of peace, stability and development is really worth appreciating. Accept the Nobel Peace Prize.

And here we are, as the European Union, a lady in her sixties. The lady may not be in her best shape these days. But as all the ladies in their prime of life, the European Union may surprise us anytime with her vitality and strength.

We, in Poland, do believe that the lady has not had her last word yet.

To be honest, I personally prefer calling the lady not "the union", but "the community". The latter one comes with more emotions, more emphasis lied on something not very tangible, but something we definitely share: values, participation, involvement, engagement. Well, Polish people like to be emotional sometimes. During the crisis, we, the Europeans,

very easily loose these intangibles from our sight.

Unfortunately. We focus on numbers, added values, taxes, rates, bonds, euro, etc. Good, but do not forget where we all come from: from a joint approach towards the future of the continent, the community and the Union.

I was too little 20 years ago to remember why "the community" transformed into "the union". And I do not remember how much the continent was still divided back then. From the Polish perspective, there was a Maastricht Treaty deal we wanted to be a part of one day.

And, on the other side, there was a former soviet-bloc, with millions of Europeans doing their best to bring back the most basic features of the new market economy. We thought: one day we will be where you are, dear citizens of Brussels, Paris or Rome. One day we will form a community, a union altogether.

Pardon my Italian: *La fede smuove le montagne*. We joined the EU, from the very beginning we do our best for it to succeed. With its – for now – 27 member states (soon to be 28), the European Union has more than 500 million citizens. The EU standards of living are the highest in the world.

We have the highest GDP and the most advanced standards of law and regulations. Thanks to the ancient Romans, naturally.

Edmund Burke wrote 200 years ago: the age of chivalry is gone. And the glory of Europe is extinguished forever. Well, this glory has been extinguishing for years from time to time. Straight after WWI or WWII "a glory" was not the word one would use to describe the continent. Yet, these 60 years of building the community, the union, brought us all to a stage when our good old continent is almost united, almost complete. And still has much of a glory, even though it does not have a joint "chivalry".

Still, we need to beware how we handle our community. It is not hard for our old European lady to fall and break a hip. It is not hard to really extinguish the glory forever.

It was Lefevre who said long time ago that there are only small countries in Europe: some of them know it already. Some are only yet to get acknowledged with that. Spain, Italy, France, even the UK and Germany are simply too small to play a global role unilaterally. But together, with these 500 mln people, with a huge single market, the EU can be a global power.

We can compete and cooperate with other global or regional powers. We can have our say and be a part of decision-making processes on global issues: starvation, development, peace, stability.

But the European Union lady needs us to focus on her, to believe that more Europe is much better than less Europe. That fragmentation is the worst what can happen. And political union is the best what can happen both for the people and the lady herself.

As we in Poland see it, More Europe cannot be reduced to meaning "More Europe for Some, Less Europe for Others". Poland wants More Europe.

We want Europe based on Responsibility, Solidarity and Discipline. Because we know that without discipline and full respect for the rules, More Europe won't work.

Above all, Poland has not spent forty-five years escaping from communism to give up on democratic ideals. This is why we care so much for the European demos to realize it exists. But most importantly, "More Europe" won't be credible without substantive democratic legitimacy. Poland is ready to play a creative and dynamic role getting right the balance between increased shared powers at the European level and national sovereignty for member states.

These prescriptions may look too technical. But if you ever saw a prescription written poetically, rise you hand, please. These prescriptions are means for European ideas to come true, for the European Union lady to get better.

For her to be able to dance at her grandchildren weddings all night long. May she live forever.

Dear all, thank you for your unprecedented hospitality. It is a pleasure and honour for me to be here. Congratulations to the organizers and all the speakers.



Draganco Apostolovski
Ministero Affari Esteri
Macedonia

Ringrazio ancora una volta per l'invito. Come membro del comitato nazionale dell'INCE posso dire che diamo sempre supporto a progetti come questo, che puntano sulla cooperazione regionale e lo scambio del know-how e delle esperienze fra le persone.

Il tema della frammentazione e ricomposizione è un tema a cui non si può sfuggire. Sono cose che sono già successe in Europa. Lo si vede anche nella teoria della politica, nella teoria della religione e nelle teorie economiche, ma sempre gli Europei – grazie agli scambi culturali fra le genti – sono riusciti a trovare una soluzione.

Secondo me, in quanto uno studioso delle scienze politiche, il tema è molto difficile ma la soluzione c'è.

I miei colleghi serbo e sloveno hanno menzionato le comuni radici cristiane. Ma ricordiamo che sei secoli fa, metà dell'Europa aveva la religione mussulmana – la Spagna, la Francia, oltre all'Impero Ottomano che dominava nei Balcani – ma c'era la tolleranza fra le religioni e fra le persone. Ovviamente esistevano casi di intolleranza, ma fondamentalmente c'erano

scambi fra le persone. Molto della filosofia, della medicina e di altre scienze proviene dalla parte mussulmana dell'Europa, dall'Africa, dal Medio Oriente. Credo che non dovremmo temere la mescolanza fra le nazioni e le culture in Europa, perché fondamentalmente sono naturali per noi ed è ciò che crea la piattaforma europea.

In questo periodo un numero sempre maggiore di persone diventa consapevole del bisogno di collaborazione, specialmente di una collaborazione diretta ed interpersonale.

Ad esempio, cinquant'anni fa, la Jugoslavia aveva una struttura politica ed un'organizzazione simile a quella dell'odierna Unione Europea. Poi i paesi si sono divisi, per vent'anni hanno lottato fra di loro e ci sono stati molti problemi, ma ora ci stiamo riconciliando e ci ritroviamo più uniti su molti temi quali l'economia, la cultura ecc.

I "vecchi" paesi fondatori dell'Unione Europea, quelli che detengono la maggior parte del potere in Europa, dovrebbero tenere in considerazione ciò che stanno facendo i paesi nel sud-est dell'Europa. Ad esempio, quest'anno l'Ucraina ha avuto la presidenza dell'INCE e hanno collaborato con il Segretario Generale a Trieste e con 17 altri paesi.

Altro esempio, recentemente c'è stato un meeting dei Ministeri dell'Istruzione centrato sul tema del miglioramento della ricerca, conoscenza e sviluppo nella gestione energetica. Attorno allo stesso tavolo a Trieste c'erano molti alti funzionari dei ministeri ed i ministri, tutti insieme. Questa è la bellezza e la soluzione alla frammentazione, per fare "dal buon mosto un buon vino".

La ricomposizione è un tema che probabilmente dovrà essere affrontato collegialmente dalla politica per trovare una soluzione accettabile da tutti. Ciò può essere aiutato proprio da convegni come questo.

Altro importante esempio è il South-Eastern Europe Cooperation Process, la maggiore piattaforma politica nei Balcani, un forum che unisce i paesi dell'ex Jugoslavia, Turchia, Grecia, Romania, Albania ed ha una grande influenza politica per quanto riguarda la cooperazione regionale. Quest'anno la Macedonia ha presieduto il forum e ha organizzato una cinquantina di attività, che culmineranno con il summit dei capi di stato nel giugno 2013. Sto dicendo questo per mostrare come lavora la UE. I partners dei paesi candidati comprendono che non possono agire da soli, che ci deve essere una cooperazione regionale.

È vero che oggi sono tempi duri, che ci sono problemi, la crisi economica dappertutto, ma per questi Paesi era sicuramente peggio dieci anni fa. Non si sarebbero seduti insieme allo stesso tavolo. Ora discutono nei forum, partecipano ai meeting politici, trovano soluzioni comuni. Inoltre, la soluzione della cooperazione, dell'approccio regionale, viene menzionata nel motto dell'INCE: "Attraverso la cooperazione regionale all'integrazione europea. È proprio ciò che dovremmo fare". Siamo grati che l'Italia e l'Austria sostengono fortemente



questa cooperazione nel sud-est dell'Europa – infatti la Jugoslavia era un membro fondatore dell'INCE – è questo il modo migliore per tornare agli scambi e alla cooperazione che abbiamo già conosciuto in passato. Questi rapporti di buon vicinato potrebbero aiutare a trovare un metodo più efficace, affinché i paesi dei Balcani possano dare ai “vecchi” paesi dell'UE una soluzione alle domande che qui oggi ci poniamo. E nel 2025 saremo tutti più felici, con meno problemi e più sorrisi perché avremo finalmente realizzato il nostro comune sogno europeo.

Bisognerebbe focalizzarsi non solo alla teoria, ma alle soluzioni che dovranno essere trovate attraverso azioni, piattaforme istituzionali. In modo da mettere ogni pezzo del mosaico europeo al suo giusto posto.



Mykhaylo Denys
Responsabile Agenzia Statale
per gli Investimenti e Progetti
dell'Ucraina
Delegato Regione Transcarpatca

Il delegato ucraino presenta la città di Mukachevo, che negli ultimi 100 anni fece parte di 6 stati diversi (Impero d'Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Unione Sovietica, Federazione Russa, Ucraina). “In Transcarpatia vivono circa 80 diverse nazionalità.

È come una piccola copia dell'Europa. Ci sono paesi dove si parla solo ungherese, altri dove si parla solo tedesco, solo rumeno, solo slovacco. Tutti vivono in pace e spesso sono uniti da legami di parentela.

Siamo gemellati con diverse città europee (Polonia, Ungheria, Germania, Slovacchia,...) e sarebbe molto interessante avere una città partner nel Friuli, terra di confine e di contaminazioni etniche come la nostra.

Ne saremmo molto lieti ed aperti a molte cooperazioni culturali, sociali, folcloristiche, musicali, di cui Mukachevo è particolarmente ricca e attiva.”



Gintaras Skamaročius
Direttore Euroregione
Nemunas. Marijampole.
Lituania

In what stage Europe is now? It is possible to discuss from various points of view.

Various unions have been created in the world, and countries or regions tend to be either attracted or repelled by them. Groups of interest reinforce these factors through psychological, financial and military means.

If the union meets the vital interests of a country and there is a mutual benefit, that country will join the union and will collaborate with the other members and the union will be stable. If the union does not meet the country's vital interests and the country is subject to discriminatory conditions, that country will get frustrated and will look for ways to break away from the union and to weaken that union.

Here are some historical examples:

Year 1940. After signing the German-Soviet Union agreement, the so-called secret Ribbentrop-Molotov pact, Lithuania was forced into the Soviet Union. Even after the deportation of people to Siberia and use of other inhumane instruments of destruction, Soviet ideology of that time tried to sweeten occupied countries with nice perspectives and seemingly beautiful intentions. Officially the country was ruled by Supreme Council with Chairman of the Board and the National Council, in which all Soviet nations were represented by 2 deputies. But gradually, the nations' and peoples' rights disappeared, and later even the Chairman of Supreme Council lost a managerial position and he became a General Secretary of the Communist Party.

Domination of one nation over the others increased, and political means inside and outside the Union overcame the economic conditions. The excuse was the external threat, the necessity to concentrate the powers of the central government for the final stage of the creation of communism, but economy and living conditions kept worsening. The Soviet Union gave false visions of the future.

Of course, the influence of the nearby foreign NATO structures on the Soviet Union's economy and citizens contributed to the situation. Destroying one union, another union tries to reinforce itself.

Ethnic and social discrimination, double standards, absence of socio-economic perspectives in the Soviet Union and the desire of the Lithuanian people to be a free and democratic society contributed not only to the exit from the Soviet Union, but also to the collapse of the Soviet Union itself.

Since the restoration of the national independence in 1990, Lithuania was tempted by pleasant-sounding promises by the European Union about friendship, solidarity and mutual assistance. However, in the EU there is an even greater international competition, a similar socio-economic discrimination and the same lack of solidarity.

After joining the EU, apart from gaining certain advantages, we have experienced large losses due to the global economic constraints on the EU members, the loss of the eastern markets due to the EU restrictions on the production according to our traditional orientation, which caused a major emigra-

tion, a limited freedom of movement, a problem due to the EU political agreements in the energy sector with non EU countries, e.g. Russia. During the negotiations with Russia about gas prices there was no joint EU team, but many EU members.

For example, Germany neglected the overall negotiation and managed to get itself a lower gas price and agreed on the Nordstream gas pipeline bypassing Poland and Lithuania, thus leaving us at the mercy of Russia's monopoly conditions and of economic and political pressure on us. In the absence of support and solidarity from within the EU, sometimes such pressure means submission.

When will we begin to understand the consequences of such disunity and disrespect for other peoples? Why one is a “nation”, while the other is “only a tribe”, which are not equal partners in the union?

In the Soviet Union there was one center and one nation, which inhibited the growth of other nations. In the EU there are several countries and nations, which compete with each other and put an unhealthy pressure upon the minor neighbouring nations. We can't see understanding, organisms and mechanisms in EU governance structures that would acknowledge the variety of their historical sites in the globalized world and that would help to preserve and develop small nations' ethnicity, languages, traditional industries as a means for consolidation of Europe's unity. We can see Europe as a forced gradual economic colonization of the regions, supported by arms and economic measures, consequent changes in ethnic composition in the regions and manipulation of the people's rights to self-determination, which threatens the ripping-off of the regions from the historical country.

Azerbaijan Nagorno-Karabakh region was artificially populated by the Armenian and 20 years ago the region was cut off from Azerbaijan and practically annexed to Armenia. Russia agreed to support the Armenian side at the condition that Armenia would remain in Russia's zone of influence.

In order to put Lithuania under pressure, a “hot point” was created here too. After the Polish occupation of the region of Lithuania's capital Vilnius in 1920-1939, attempts to run polonization have been carried out there, drawing on both political and economic levers. Ructions between Lithuania and Poland have been used for pressures also by the Soviet Union and nowadays Russia. During the last 20 years Poland has blocked all key infrastructure projects for Lithuania and this part of EU, implying that the conflict between the two countries can cease and infrastructure projects will be “easier to move”, if Lithuania does not resist the actions of continuing polonization of this region. So far we do not have any common pipeline, electric power bridge or highway or high-speed railway. Not even in the Polish national strategy till 2020.

The people's rights cannot be opposed to the law of nations and their historical rights. Therefore, in regions such as Kosovo and Transnistria states can't be declared out of other countries and there should be no pressure on Serbia or Moldova. But at same time I think the situation is completely different for example in Scotland and in both Ireland republics. It is necessary to keep balance between people's rights and nations' rights and at the same time balance among the rights of the nations.

EU got the Nobel prize for the improvement of international relations, but it must be understood not as the end of the process, but as the beginning of the way. In Europe it is necessary to develop devices for those countries which use the factor of territory and social-economic discrimination to put under pressure their neighbouring countries and to create conflicts.

On what foundation do we agree to further develop the future of Europe?

There are debates in Lithuania that larger and stronger countries must show solidarity with the weaker ones and contribute more to their development.

Bigger EU countries must ripen for the real solidarity, for the understanding without interests. Smaller countries must ripen for a closer support to each other and a balance, in order to keep and promote their own heritage: languages, cultures and other exceptional singularities. Support for the implementation of these means must be foreseen in the financial programs of the EU.

We will have what we will really aspire to.



Pavel Patapeika
Esperto di politica,
Bielorussia

Confessional Radicalism and the Transit of Muslim Migrants to the EU via the Republic of Belarus

It is hard to deny that ethnic and confessional conflicts are nearly the most dramatic challenges to security and the rule of law in the modern world. This problem is tightly interlinked with a number of others – including those of illegal migration, terrorism, poverty etc. A remarkable sign of these days is the impact of the global economic crisis, on one hand, and of such political trends as “the Arab spring”, on the other.



The European Union is facing very complicated times now, and the challenge of ethnic and religious antagonisms is greatly contributing to this. When we speak about what is really going on here – fragmentation, recomposition or both together – it becomes obvious that the problem has this dimension as well.

This year, we have seen that alongside the impact of “the Arab spring” which inspired mass protests of very various kinds, European Muslim diasporas feel the influence of some other things including protests over anti-Islamic YouTube film, *Innocence of Muslims*. Rioters who were mostly Muslims have clashed with police in several European countries and many cities, and this is not over. These protests are commonly calling on governments to enact laws protecting Islam from such attacks, but certain analysts and observers think that this could endanger the right of free speech. And in fact, in each country these protests are organized through social nets by Islamic radical groups. One more remarkable thing is that these protests come together with anti-American rallies and are happening near the US embassies.

In several countries, these demonstrations turned into clashes with the police and following arrests. If we take the top officials, the hardest comments have been given by French Interior Minister Manuel Valls or by German Foreign Minister Guido Westerwelle who declared: “The abuse of a religion that is likely to disturb the public peace is forbidden to us”. He also stated that “Germany does not stand behind right-wing radicals who insult other religions.” It is worth mentioning that Chancellor Angela Merkel agreed that there are reasons to ban the film though just two years ago, in her comments on the Danish cartoon controversy, she considered the protests as undermining the importance of free speech.

While these protests are starting to disturb the European Union more and more, Belarus is still enjoying a well-balanced ethnic and confessional situation. It is due to several factors among which we can list relatively mono-national nature of Belarus; traditional tolerance of Belarusian nation to other communities and cultures; well-thought and stable government policy in inter-ethnic and inter-confessional field; and strict control over this field from the police and other authorities.

Belarus has common borders with three member states of the EU – Latvia, Lithuania and Poland. For the last 10 years, Belarus has been stopping about 10,000 illegal migrants a year from crossing into the EU. It is proved that at least some of them were carrying drugs, explosives and other forbidden items.

If we consider migration flows through Belarus more carefully, we will see a number of specific factors. We in fact do not have a safe eastern border. Our southern border is guarded weaker than our western one. We have free passing regime

with other CIS countries. And we may add to it relatively cheap transport, tolerant climate and some other things.

Most illegal transit migrants go through Belarus to the EU. The leaders among them are people from Afghanistan, India, Pakistan, Egypt, Nigeria etc. What is a typical transit migrant from a Muslim country to the EU via Belarus? According to our frontier guard analysts, it is usually a middle-class man, while migrants through the Mediterranean are mostly lower-class people. Then, some migrants passing through our territory have military experience and some of them have a criminal record.

We could consider some most typical features of illegal migration from Muslim countries to the EU via the Belarusian territory.

First of all, this is getting to and from our territory avoiding border checkpoints. Illegal migrants are mostly organized into relatively small groups; the cross-border channel is organized in advance; and they often use the help of local village inhabitants who show the safest point to cross the border. The trend is that of involving more and more ‘locals’ into this activity.

Another way is absolutely legal passing with forged documents. Most migrants have large and stable diasporas in both European countries and in other transit countries such as Russia and Ukraine. Criminal groups there make forged documents, and we should admit, they do it next to perfect, especially national passports of various countries.

In several countries of the EU there is a wide net of underground laboratories specializing in making forged documents.

It has been noted that, for instance, Iraqi citizens tend to use passports of Cuba and Portugal. There have been some attempts to cross the frontier with stolen Schengen visas.

In 2010, the Belarusian frontier guard caught 68 migrants who tried to cross the border with forged documents or documents of other people. In 2011, there were 93 people of this kind. In the first half of this year, the Belarusian police charged more than 1,500 foreigners with violation of migration laws and deported 135 people.

All this urges illegal migrants to look for new and safer ways. For instance, fictitious marriages of migrants and Belarusian citizens are getting more and more popular, as well as so-called ‘student’ and ‘touristic’ channels. Recently, more and more migrants have been disguising themselves as ‘students’ of various Belarusian universities but they actually never come there.

All this activity is organized both by Belarusian citizens and transnational groups from Poland, Lithuania, Ukraine, Russia, India, as well as Asian and African countries.

As a result of measures taken in Belarus against illegal migration, we can see the tendency to avoid the territory of Belarus. Another trend is the decrease in the number of il-

legal migrants passing through the territory of Belarus and detained in Belarusian territory.

So what are we expecting for the transit migration to the EU via Belarus in the future?

First, the ways of it are going to be more and more complicated. Second, the authorities are going to be tougher and tougher to it. And third, we are going to see that the frontier between Belarus and the EU will be almost impossible to get through for anyone suspected in terrorism or extremism regardless of his religion.



Guglielmo Cevolin
Docente Università di Udine e
Coordinatore del Limes Club
“Imperiale”

«I temi che ho avuto modo di ascoltare al Congresso del Partito Popolare Europeo tenutosi recentemente a Bucarest sono molto simili a quelli che ho ascoltato qui oggi. E sono temi che possono essere considerati già in cammino», ha dichiarato Guglielmo Cevolin, docente universitario e coordinatore del Limes Club “Imperiale”.

«Abbiamo avuto l’incarico – ha rivelato Cevolin – di scrivere un documento per un governo più democratico per l’Europa e in esso vi si trovano i temi del federalismo e della democrazia come risposte, temi che abbiamo sentito nel corso di questo VIII Forum della Mitteleuropa».

Fra gli elementi presenti in questo documento ci sono delle indicazioni per le prossime elezioni europee, dove come obiettivo reale i partiti federati nella Federazione del Partito Popolare Europeo cercheranno di proporre un presidente della Commissione e del Consiglio europeo unico.

«Le cose di cui abbiamo parlato oggi hanno la possibilità di diventare concrete: sotto la guida di Martens, proclamato con il 98% dei voti, si apprestano a diventare la piattaforma del Partito Popolare Europeo», ha dichiarato Cevolin.

Inoltre la richiesta che è stata fatta dai delegati, ha spiegato Cevolin, è quella di Partiti Popolari Europei che si presentino alle elezioni europee con programma comune e dichiarino le alleanze prima del voto.

«Siccome vogliamo un governo democratico per l’Europa – ha dichiarato Guglielmo Cevolin, ricordando i lavori del citato congresso dei Partiti Popolari Europei – dobbiamo avere la forza di pensare al Ministro dell’economia europea come ad un commissario che sappia difenderci dallo strapotere delle Banche della Finanza e della BCE, istituzioni senza alcuna legittimazione democratica».



Stefano Miani
Facoltà di Economia,
Università di Udine

«Se all’università di Udine mancano dei corsi di studio dedicati alle scienze internazionali, dall’altra l’Ateneo ha sviluppato una fitta rete di relazioni con altre università e istituti di ricerca nel mondo», ha dichiarato Stefano Miani dell’Università degli Studi di Udine.

Ateneo che oggi ha anche la possibilità di organizzare percorsi formativi che portano alla laurea congiunta e quindi a titoli di studio che hanno valore in due o più Paesi.

«Un modo per ovviare alla mancanza di regolamentazione che l’Unione Europea ancora non ha saputo affrontare nel campo della formazione universitaria e della ricerca».

L’interesse per i rapporti internazionali dell’Università di Udine è molto alto e l’Ateneo si rende disponibile in questo momento per sviluppare relazioni con i Paesi intervenuti all’VIII Forum della Mitteleuropa.



Adriano Ruchini
Imprenditore

«L’Europa da alcuni anni sta a guardare quello che succede al mondo con una velocità che non è consona a come il mondo si sta sviluppando e modificando», ha dichiarato Adriano Ruchini, imprenditore innovativo e valutatore europeo delle eccellenze, intervenuto in veste di collaboratore dell’Associazione Mitteleuropa.

Fra i punti che vanno sviluppati e chiariti, ha dichiarato Ruchini, soprattutto nei confronti dei giovani: «Quale comunicazione, quale informazione arriva ai giovani oggi?» si è chiesto Ruchini, e poi «Quale immagine e quale credibilità siamo in grado di trasmettere all’estero, al di fuori dei nostri confini europei? Come veniamo riconosciuti, come un’entità unica oppure come una frammentazione di comuni che sottostanno a forze disgregatrici?»

Di fronte a movimenti di aggregazione «Dove la stessa Africa, parcellizzata, si sta unendo, occorre capire che l’unico messaggio è quello unificante e l’auspicio è tornare ai valori di base, di coesione (sono più le cose che ci uniscono che



quelle che ci dividono) e che i giovani capiscano che occorre mantenere le radici, che sono sì locali, ma anche europee», ha concluso Ruchini.



Pio Baissero
Direttore Accademia Europeista
del Friuli Venezia Giulia

Europa: frammentazione o ricomposizione? un patto costituzionale per l'Europa

Dal 2008, in seguito al crollo della società americana Lehman Brothers, una profonda crisi economico-finanziaria ha colpito molti Paesi europei, coinvolgendone, come si sa, le loro società e il loro benessere. Si sostiene, e a ragione, che tale crisi non ha solo natura economica ma anche politica. E che riguarda, in primo luogo, l'Unione Europea nel suo complesso. Minor enfasi si pone invece sul fatto, non di poco conto, che l'Unione Europea non sia uno stato nazionale.

E neppure sul fatto che non sia una democrazia. Pertanto il momento assai critico che sta attraversando non può essere confortato, al contrario di quanto invece può avvenire all'interno di uno stato nazionale, dalla presenza di un "popolo europeo". Che, praticamente, ancora non esiste.

Se non esiste ancora un "popolo europeo" capace di cogliere e sostenere il "supremo bene comune", quello della "patria europea", non ci si può meravigliare – e neppure condannare – l'atteggiamento per certi aspetti "moralistico" di tedeschi, olandesi, finlandesi o austriaci che non sono disposti a sopportare sacrifici in "casa loro" per salvare le dissestate economie oggi di Grecia, Spagna, Portogallo, forse un domani di Italia e Francia. Dalla loro posizione di Paesi "virtuosi", al di sopra delle Alpi e al di là dei Pirenei, oppure ancora sulla sponda nord del Danubio, si giudicano molto negativamente tutti i problemi del sud Europa, sbrigativamente definiti come discendenti da pigrizia, sciatteria e in qualche caso criminalità. Caratteri che si pensa siano conaturati alle popolazioni "meridionali".

È evidente che questo tipo di spietata critica "morale", in certi casi persino comprensibile, può costituire, assai più dell'altalenante "spread" economico-fiscale, un fattore di frammentazione europea.

Ma, se l'Europa non è più ritenuta una casa comune dove condividere gioie e dolori, non si può neppure ignorare che la

manca di democrazia ha giocato, e gioca, un ruolo fondamentale. In senso negativo. La democrazia di un popolo, sia pure plurinazionale ad esempio come quello svizzero, richiede che i cittadini sentano profondamente di appartenere ad una patria comune. Solo così si possono affrontare e sopportare le avversità.

Allora la domanda, al di là di inutili e noiose disquisizioni istituzionali, è la seguente: è possibile far nascere questo tipo di consapevolezza in un organismo così unico anche se estremamente tecnocratico e lontano dalla vita quotidiana come l'Unione Europea?

Se la risposta è **NO**. Sarebbe forse meglio restituire la piena sovranità ai singoli stati europei, rinunciando in primo luogo alla moneta comune, all'euro. Se si vuol dimenticare il sogno europeo trasformato in un incubo, meglio andarsene. Senza tanti rimpianti. Ma anche senza dimenticare che smantellare l'impalcatura dell'U.E. non sarebbe un'operazione indolore e che l'Europa frammentata sarebbe probabilmente destinata a sparire del tutto dalla scena mondiale.

Se la risposta è **SI**, allora credo che bisognerebbe ripensare bene al metodo col quale, fino ad oggi, è stata costruita questo tipo di Europa. Abbandonando l'ideologia finora imperante secondo la quale la costruzione europea doveva e deve passare solo e unicamente attraverso il funzionalismo economico e mercatistico. Un'ideologia sostenuta e difesa ad oltranza non dall'euroscettica e sciovinista Inghilterra, cui vengono spesso addossate colpe che non ha, ma in primo luogo dai 6 paesi fondatori della Comunità Europea ai quali nessuno osa muovere una critica perché erroneamente ritenuti i custodi dell'europismo ufficiale.

La conseguenza è, per chi ancora crede nel sogno europeo, che creare un "popolo europeo" non si può fare oggi né con una direttiva comunitaria né, tanto meno, con qualche stramberia tecnica inventata in qualche ufficio bruxellese.

Occorre invece favorire, a tutti i livelli possibili, magari creando reti di cittadini consapevoli, un'opera di convincimento che metta al primo posto la proposta non di un ennesimo e complesso Trattato internazionale, ma di un "Patto costituzionale europeo". Patto da sottoporre al giudizio dei cittadini di tutti gli Stati membri, magari con un referendum da tenere in ogni Paese.

Non sarebbe sbagliato, in seguito o prima di questo primo ingresso popolare nella costruenda patria europea, far eleggere direttamente dai cittadini non solo i membri del Parlamento Europeo, ma anche il Presidente della Commissione Europea e della stessa Unione Europea.

Mi chiedo se quanto detto, sia pure in forma estremamente sintetica, possa essere giudicato come una follia utopistica: pensare che in una comunità di 27 stati membri (28 il prossimo anno con l'ingresso della Croazia), possa proporsi come candidato alla carica di Presidente dell'Unione una persona che non è cittadino del proprio Paese e forse non ne parla

neppure la lingua potrebbe sembrare assurdo, se non provocatorio. Però credo valga la pena considerare questa possibilità, se non decidiamo una volta per tutte, di abbandonare le nostre piccole e dannose angustie nazionali.

A coloro che sostengono che un'ipotesi del genere non sia realizzabile, si può rispondere di guardare per un momento all'attuale mondo del calcio, che tanta passione ed emozione suscita ovunque in milioni di persone, soprattutto al momento dei "mondiali" dove è in gioco il "prestigio" di una nazione. E allora, chi avrebbe mai immaginato che la squadra più squisitamente e fanaticamente "nazionale" come quella inglese avrebbe accettato di essere guidata da un allenatore dal nome di Fabio Capello, cittadino italiano nato nella Regione Friuli Venezia Giulia e composta per la maggior parte da giocatori di origine non inglese e neppure europea?

Certo, il calcio è il calcio e la politica è un'altra cosa.

Ma resto dell'idea che i tempi siano ormai maturi per ripensare in termini completamente nuovi a un patriottismo europeo dove i popoli e non i governi nazionali o le lobbies finanziarie possano avere l'ultima parola.



Claudio Cressati
Accademia Europeista
del Friuli Venezia Giulia

«Frammentazione o ricomposizione: se guardiamo a quanto ascoltato oggi e a quanto la stampa ci fornisce quotidianamente, arriviamo alla conclusione che questi sono aspetti non necessariamente mutualmente escludenti», ha esordito Claudio Cressati, docente universitario e direttore di un Master sull'internazionalizzazione.

«Siamo consapevoli del processo di nascita di nuovi stati in Europa negli ultimi vent'anni – ha sostenuto Claudio Cressati – ma, contemporaneamente dobbiamo rilevare che ci sono stati grandi passi verso l'integrazione e l'unione europea. Questi fenomeni hanno coesistito perché in modo diverso, con modalità diverse, ciò che viene messo in causa è stato definito da Luigi Einaudi già durante la Prima Guerra mondiale il "mito funesto dello Stato sovrano".

Il mito dello stato centralista, ha sostenuto Cressati, capace di rispondere a tutte le esigenze dei suoi cittadini, è entrato in crisi grazie alle spinte e ai processi che puntano alla rivitalizzazione di realtà politiche, economiche e culturali, regionali. E, poi, chiaramente dalle dinamiche della globalizzazione e dai suoi processi. «Queste due forze hanno messo in crisi la concezione sovranista dello stato e hanno chiesto una gover-

nance multilivello capace di rispondere in modo adeguato a livello locale, regionale, statale e multinazionale. Per questo la grammatica politica e valoriale federalista può rappresentare uno strumento per questa nuova realtà della governance multilivello», ha dichiarato Claudio Cressati.

Chiudendo il suo intervento Cressati ha citato ancora Luigi Einaudi: «L'alternativa non è tra l'unione e la divisione, ma tra l'esistere uniti e lo scomparire in termini di significatività economica e politica».



Elda Omari
Ricercatrice dell'Università
degli Studi di Padova

«Se noi oggi abbiamo perso lo splendore della parte sud dell'Adriatico – ha dichiarato l'archeologa Elda Omari, ricercatrice dell'Università di Padova con doppio passaporto albanese e italiano – è perché come cittadini non abbiamo scelto i rappresentanti che ci potevano portare ad essere migliori. Solo guardando alla storia, e lo dico da archeologa, possiamo pensare di andare avanti, guardiamo al nostro passato per imparare il meglio».

Per la ricercatrice dell'Università di Padova di certo una delle soluzioni per il futuro dell'Europa non potrà essere la riproposizione di nuove cortine, orientate in senso verticale perché, con altre modalità, riproporrebbero i problemi che la divisione est-ovest ha prodotto in passato.

A sostegno della sua tesi la professoressa Omari ha ricordato la storia della città dove oggi lavora: «Padova ha tre cinte murarie perché era sempre assediata: questo ci fa capire che se stiamo da soli dobbiamo sempre chiuderci dentro le nostre cinte murarie per difenderci. Questo non ci porta da nessuna parte anche perché sviluppa la conflittualità interna e ci costringe a delegare ad altri il governo della città, proprio come accadeva a Padova che aveva deciso il commissariamento del governo comunale a causa delle lotte intestine fra le signorie della città».

In conclusione del suo breve intervento Elda Omari ha intimato ai giovani di girare l'Europa per conoscerla e imparare la storia e da questa capire la nostra stessa identità.

GRAZIE A TUTTI COLORO CHE HANNO RINNOVATO LA LORO STIMA E LA FIDUCIA AL NOSTRO IMPEGNO.



Riflessioni di un giovane laureato disoccupato

di Enrico Parrotta

Ripercorrendo i temi trattati nel corso dell'VIII Forum Internazionale dell'Euroregione mi è rimasta particolarmente impressa un'immagine: la diapositiva raffigurante la bandiera europea sullo sfondo della porta di Brandeburgo, simbolo di Berlino e dell'unità tedesca.

Trovo che questa sia la migliore rappresentazione di ciò che oggi l'Europa rappresenta per molti di noi: un insieme di Stati che condividono la stessa moneta sotto l'influenza (ma potremmo anche dire l'egemonia) sempre più forte della Germania.

Non è questa la sede più consona per discutere del perché e per come i tedeschi, ancora una volta, abbiano riguadagnato quella leadership sul resto del continente a cui la storia ci ha sempre abituati.

È sufficiente citare il dato ricordato dal dott. Petiziol: l'avanzo della bilancia commerciale tedesca per il 2012 sarà di 210 miliardi di dollari, stracciando persino la Cina, il Giappone e i Paesi produttori di petrolio. Aggiungo a corollario, e lo faccio perché non passi il messaggio che tali numeri siano frutto del caso fortuito, che questa fortissima competitività rispetto agli altri Paesi europei è dovuta principalmente alle riforme anticipate dal governo socialdemocratico di Gerhard Schroeder.

Quello che comunque appare chiaro è che l'architettura europea così com'è oggi proprio non funziona e che il futuro processo di integrazione sarà molto diverso da quello prospettato solo un paio di anni fa.

L'Europa si sta frammentando e questo potrebbe avere effet-

ti geopolitici molto rilevanti soprattutto per gli Stati centro orientali: Polonia, Romania, Bulgaria, Repubbliche Baltiche e Balcani.

Come è stato ricordato da numerosi rappresentanti delle istituzioni dei Paesi sopra citati, i loro governi cercano di ovviare al processo di frammentazione in corso creando dei raggruppamenti regionali: l'Unione Nordica dei paesi scandinavi, guidata dalla Svezia e di cui fa parte anche la Polonia e il gruppo di Visegrad, anche in questo caso con la Polonia paese leader.

Ma quali sono le cause?

Fondamentalmente una, riassumibile nella frase che molti frequentatori del mondo Mitteleuropeo avranno certamente già sentito: "Abbiamo creato l'Unione monetaria dimenticandoci dell'unione politica".

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: mancanza totale di strumenti efficaci per combattere la crisi economica che attanaglia ormai l'economia del Vecchio Continente da 4 anni, un sempre maggior peso della Germania nelle decisioni comunitarie, ma soprattutto un pericoloso ritorno al nazionalismo, questione quest'ultima a cui il progetto europeo avrebbe dovuto mettere la parola fine in maniera definitiva.

Opinione largamente condivisa da tutti gli intervenuti al Forum è che se davvero è l'Unione Politica il risultato auspicato (e a chi scrive pare proprio non vi siano altre soluzioni praticabili), l'Europa del domani non potrà certamente essere quella della BCE, dei veti imposti dalla Germania e delle drastiche misure di riduzione del deficit da parte dei Paesi periferici, ma quella dei popoli, in cui parole come autonomia, federalismo, euroregione e solidarietà saranno la regola e, anzi, costituiranno l'unico modello di sviluppo possibile.

La richiesta unanime condivisa da più parti è quella di ridisegnare l'architettura dell'Unione Europea e non limitarsi a varare soluzioni estemporanee per stimolare l'inversione del ciclo economico. La scommessa dei firmatari del trattato di Maastricht fu di creare un'unione monetaria prima di quella politica e sperare che alla prima difficoltà economica le infrastrutture avrebbero retto il colpo. Questa crisi, economica e delle istituzioni, ha messo in evidenza tutti i limiti di questa soluzione e le conseguenze sono davanti agli occhi di tutti noi ogni giorno.

Il Forum è stata un'occasione irripetibile per capire come i popoli europei ne abbiano già preso atto e siano pronti al passo successivo, ora tocca a Bruxelles.

Diplomazia Mitteleuropea

Nel corso della visita a Roma del neo Presidente della Repubblica di Serbia, Tomislav Nikolić, su invito delle autorità serbe si è svolto pure un incontro con il Presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa Paolo Petiziol, persona cui viene riservata una particolare considerazione in tutta l'area balcanica per la più che ventennale attività ed esperienza istituzionale e diplomatica in quel delicato scacchiere europeo, come pure per i mai sottociti sentimenti di stima sempre espressi da Petiziol nei confronti del Popolo serbo.

L'incontro, avvenuto nell'Ambasciata della Repubblica di Serbia in Roma, è stato definito caloroso e fraterno, suggellato da una stretta di mano che, tanto per un friulano quanto per un serbo, ha un significato antico.

Paolo Petiziol è la prima personalità della Regione Friuli Venezia Giulia ad avere un incontro con il neo-Presidente della Serbia, un atto che in diplomazia ha un preciso significato. Ricordiamo che solo venti giorni prima, sempre a Roma, Petiziol si è incontrato con il Presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Klaus, in visita di Stato in Italia. Il Presidente ceco, alla presenza di tutto il Corpo Diplomatico ceco accreditato in Italia, ha apertamente manifestato le sue non poche perplessità sulle politiche "made in Bruxelles" con un approfondito scambio di opinioni sulla reale situazione economico-finanziaria che incombe sull'Europa.



Il Presidente Petiziol con il Presidente della Repubblica di Serbia Tomislav Nikolić



Il Presidente della Repubblica Ceca Václav Klaus con i Consoli accreditati in Italia



FEST FIESTE PRAZNIK SLAVJE NARODA PRAZNIK NARODA СЪБЪТКУВАНИЯ



Festa dei Popoli della Mitteleuropa

17-18-19 agosto 2012

LIDOVÉ SLAVNOSTI ŚWIĘTO L'UDOVÉ SLAVNOSTI SARRIATOARE ÜNNEP



PATROCINI:

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Affari Esteri, Ministero dei Beni Culturali, Land della Carinzia (Austria) Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Provincia di Gorizia, Comune di Gorizia.

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEGLI AMBASCIATORI DI:

Austria, Cechia, Croazia, Moldova, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria.

NOVE i Paesi presenti all'incontro, **CINQUE** dei quali rappresentati a livello istituzionale.

OTTO i Paesi centroeuropei che hanno concretamente sostenuto l'evento.

Decine di messaggi di considerazione e sostegno pervenuti da varie autorità istituzionali e diplomatiche italiane e di vari altri Paesi e Regioni della Mitteleuropa. In particolare:

- dalla Segreteria di Stato del Vaticano una lettera che comunica "l'implorato favore spirituale che il Sommo Pontefice imparte all'iniziativa";
- dagli Ambasciatori di: Austria, Croazia, Moldova, Polo-

nia, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria;

- dal dott. Gerhard Dörfler - Governatore della Carinzia,
- dal dott. Renzo Tondo - Governatore del Friuli Venezia Giulia.

Inoltre messaggi telefonici sono giunti dalle Segreterie dei Ministri:

Giulio Terzi - Ministro degli Affari Esteri
Mario Monti - Presidente del Consiglio dei Ministri

- Estesi e circostanziati resoconti della Stampa regionale.

- Ripetuti ed ampi servizi radio e televisivi, regionali (TG 3), nazionali (GR 1 e 2) ed esteri.

MIGLIAIA le persone presenti
Oltre cinquecento i pasti distribuiti ai gruppi ospiti.

OLTRE 500 le persone che hanno partecipato al corteo nei costumi tradizionali delle regioni centro-europee di provenienza.

DICIOTTO gli spettacoli offerti gratuitamente al pubblico, con artisti provenienti da nove Paesi.



L'intervista

di Nicola Cossar

Presidente, Europa in affanno economico e politico, Europa a due velocità. A che velocità va la Festa dei popoli della Mitteleuropa?

Questo modello d'Europa, costruito sulla finanza anziché sulla coscienza, è in coma irreversibile. È inoltre in atto un accanimento terapeutico al solo scopo di mantenere in vita apparati burocratici ormai privi di credibilità e senza futuro. Un *moloch* che alimenta se stesso. Questa povera Europa, con debiti sovrani che certificano il default dell'economia e della politica di Paesi di grande tradizione civile e culturale, necessita oggi più che mai di forti e chiari richiami e virtuosi esempi come quelli che la nostra *festa* da decenni propone. La velocità sarà ancora una volta determinata dall'accelerazione imposta dagli eventi. Nel 1975 proporre una *festa* di questo tipo in un'Europa divisa in blocchi contrapposti sembrava follia politica. Nel 1989 il mondo cambiò in poche ore, lasciandosi alle spalle una classe politica sbigottita. Per il prossimo futuro preconizzo qualcosa di analogo.

Nella vostra storia... la storia vi ha dato ragione. L'esempio, le radici cui vi richiamate sono ancora attuali? Possono rappresentare una bussola nel disorientamento - più o meno celato - di questi anni?

La Storia va studiata, amata ed umilmente interpretata senza filtri e preconetti, così ci gratifica di visioni sul nostro futuro, perché, come asseriva *qualcuno* molto più autorevole di me, si ripete. Per fare ciò non occorre essere dei profeti, ma attenti osservatori dei fatti, sempre aperti al confronto ed all'ascolto e soprattutto mai presumere di essere depositari della verità. Anche se non è sempre facile, questo è quello che ho cercato di mettere in pratica. I riconoscimenti internazionali che mi hanno onorato non mi hanno fatto sentire un vate, ma hanno rafforzato la mia caparbieta ed accresciuto il mio senso di responsabilità verso gli altri, soprattutto verso Popoli che, per educazione, familiare considero fratelli. E quando parlo di Popoli non mi riferisco a Stati, bensì alle originarie identità, *tribù*, etnie di questo meraviglioso mosaico che si chiama Europa. I Popoli, si dice, hanno la memoria lunga ed è tanto più lunga quanto più profonde e antiche sono le loro radici. Pertanto le radici di un Popolo non sono una moda, non mutano al cambiare del vento. Rappresentano la linfa e la solidità della "pianta", quindi un riferimento costante per i

saggi. Il disorientamento di questi anni ci ha investito come un uragano proprio perché il nostro Paese non è una "pianta", un albero, bensì un meraviglioso parco di alberi secolari saccheggiano e straziato da 150 anni.



I sistemi che funzionano vanno - come diceva Werfel - conservati, imitati e magari riproposti con qualche aggiornamento?

I sistemi che funzionano, funzionano sempre. Così come quelli che non funzionano.

La realtà è che il nostro Paese ha:

- la pressione fiscale più alta d'Europa;
- il quarto debito pubblico del pianeta;
- una crescita zero da anni;
- una fuga esponenziale di imprese, cervelli e capitali;
- una nomenclatura politica ingessata, grottesca e paradossale;
- una credibilità internazionale seriamente compromessa;

Una miscela che può deflagrare di momento in momento. All'estero ne sono ben consapevoli e proprio per questo, dopo averci "consigliato" il prof. Monti, non passa giorno che non ci elogino per i sacrifici che stiamo dignitosamente sopportando.

Undici ambasciate europee hanno dato il loro patrocinio alla kermesse imperiale: tutti asburgici nostalgici o c'è dell'altro? Forse siete più considerati all'estero che in Italia?

I Paesi dell'Europa centrale che ci onorano del loro alto patronato ci conoscono molto bene e da oltre vent'anni non nutrono dubbi sulla nostra *nostalgia di futuro*. L'apprezzamento per la serietà e professionalità del nostro lavoro mi è stata ripetutamente testimoniata con attestazioni di stima e riconoscenza che non mi pare etico ed elegante confrontare. In Italia non sono nemmeno cavaliere.

In quasi 40 anni di vita, l'Associazione Culturale Mitteleuropea ha sempre seguito una visione: quella di un'Europa costruita dal basso, non dalle banche o dai trattati, ma dai popoli, dalle loro culture e dalle loro identità. Continuerete su questa strada?

È questa l'unica strada percorribile per costruire l'Europa. È un processo irreversibile iniziato una ventina d'anni fa con l'uscita di scena dei totalitarismi e con le faticose parole di Vaclav Havel al suo popolo il 29 dicembre 1989: "vi restituisco il vostro legittimo governo".

Nell'ormai (politicamente) lontano 1957 oltre ai sei Paesi fondatori, in Europa c'erano altri 26 Stati, più la Repubblica Democratica Tedesca, riconosciuta solo dai "confratelli" Paesi comunisti. Totale: trentatré.

Oggi gli Stati europei hanno raggiunto il numero di quarantasei, più altri tre autoproclamatosi indipendenti, il Kosovo (riconosciuto a livello internazionale solo da alcuni Paesi), la Repubblica Turca di Cipro del Nord (riconosciuta solo dalla Turchia) e la Transnistria (senza alcun riconoscimento): totale quarantanove. Un anelito di libertà che però ha "contagiato" l'intero continente.

Se nel 1957 avessimo detto ad uno dei firmatari del trattato che nel 2012 l'Europa avrebbe avuto l'aspetto attuale, probabilmente saremmo stati liquidati come fantasiosi e folli sognatori.

Un processo di frammentazione che peraltro non appare esaurito, e non necessita essere degli analisti esperti per considerare che le evoluzioni in atto in Spagna, Belgio, Regno Unito e Italia, come in tutto il tormentato scacchiere balcanico e gli improvvisi silenzi che circondano quello pannonico, inducono a considerare possibili ulteriori variazioni di colore alla carta politica d'Europa.

Avete fatto ridiventare Gorizia una capitale mitteleuropea. Una sede ideale, ma ci mancano Giassico e Cormons, per decenni la vostra culla. Ci tornerete?

Gorizia è una delle capitali della Mitteleuropa ed è per questo che dopo l'impossibilità di ritrovarci a Giassico siamo approdati in una città simbolo e sintesi della nostra cultura.

Qui vorremmo continuare a riaffermare l'importanza, la bellezza ed il valore di questo incontro. Dico vorremmo, perché l'italica burocrazia rende ogni anno più defaticante, astruso, costoso e difficile questo nostro impegno. Non vorrei mai che anche noi fossimo costretti, come molte imprese della regione, ad andarcene all'estero. La Mitteleuropa non ha confini.

Ma come s'inserisce tutto questo con la figura dell'Imperatore Francesco Giuseppe?

Potrei risponderle con quanto recentemente accadutomi a Starigrad, nelle vicinanze di Zara in Dalmazia, davanti ad una bancarella del mercato, ove mi apprestavo a comperare un po' di frutta: ho assistito ad una scena davvero incredibile. Una turista, che aveva appena fatto degli acquisti, chiede alla signora dietro al banco: "Quante corone le devo?" (la valuta corrente in Croazia è la kuna), prontamente l'altra, in buon italiano, risponde: "Magari avessimo ancora le corone, quelle imperiali".

Appare del tutto evidente l'attualità e la concretezza del nostro messaggio.

Questa è una festa che non abbiamo inventato noi, la nostra associazione ha semplicemente ripreso un sentimento popolare radicato e diffuso non solo in Friuli ma in tutta la Mitteleuropa. Francesco Giuseppe ancor oggi è un riferimento. Egli (come amava autodefinirsi) era il primo servitore dello Stato. Tutta la vita si è alzato alle 5 del mattino, alle 6 già riceveva i ministri ed i suoi collaboratori. Si è sempre coricato tardi, anche in età avanzata. Si racconta che il giorno prima della sua morte testualmente dicesse al suo assistente: "mi raccomando domani mattina mi chiami presto, abbiamo molto lavoro da sbrigare". Mi pare un esempio tuttora più che valido.



I soldi di Hitler

un libro di Radka Denemarková

Radka Denemarková nasce nel 1968 a Kutná Hora in Repubblica Ceca. Dopo aver conseguito il dottorato in germanistica e boemistica nel 1997 presso l'Università Carlo di Praga ha lavorato per l'Istituto di letteratura ceca dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca, come lettrice e come drammaturga presso il teatro Na zábradlí.

Dal 2004 si dedica esclusivamente alla scrittura, infatti l'anno seguente è stata pubblicata la sua prima opera in prosa e nel 2006 il suo secondo romanzo I soldi di Hitler, grazie al quale ha ottenuto il prestigioso premio ceco

“Magnesia Litera” nel 2007 per la prosa, i premi letterari tedeschi “Usedomská” nel 2011 e “Georga Dehia” nel 2012 ed è stata nominata al premio polacco “Angelus” nel 2009. Nel luglio di quest'anno il romanzo di Denemarková è stato pubblicato in italiano, grazie alla traduzione di Angela Zavettieri.

I soldi di Hitler, romanzo definito da molti “potente e commovente”, narra il duplice dramma di Gita: una ragazzina tedesca ed ebrea che, sopravvissuta al campo di concentramento nazista, fa ritorno a Puklice, un piccolo villaggio situato nel sud della Repubblica Ceca.

Al termine della II Guerra Mondiale, la minoranza tedesca che viveva in questa zona fu espulsa; infatti Gita, al suo ritorno scopre che le proprietà del padre erano state confiscate e occupate da estranei,

pertanto viene accolta con stupore, indignazione, furia e paura. Qui Gita “è una tedesca che si chiama con un nome tedesco, Lauschmann, e, in quanto tale, niente più le appartiene”.

Gita rifiuta di andarsene dal paese che considera casa sua e viene picchiata quasi fino a morte. Sopravvive, si laurea in medicina e vive a Praga fino al 2005, quando “decisa a rianodare il filo della propria vita” per restituire dignità e onore ai suoi genitori, torna al suo paese natio.

Seguiranno cinque ritorni a Puklice, fra l'estate e l'autunno del 2005, a testimonianza del coraggio e della caparbia di questa donna.

Infatti, durante la sua ultima visita è accompagnata da un avvocato e dalla nipote; ora il padre di Gita è stato riabilitato, e lei ha il diritto di rientrare in possesso dei beni di famiglia, ma gli abitanti del piccolo paese non cedono, anzi alla richiesta di risarcimento da parte di Gita (sotto forma di un monumento al padre) si incattiviscono, facendosi insensibili a qualsiasi invito a ripensare in modo critico al proprio passato.

Alla fine Gita non sarà in grado di ricostruire una sua identità personale e la sua visione del presente e del passato resterà sempre condizionata e deformata dalle tragedie vissute. Riuscirà, però, a trovare sollievo nelle pagine del diario che scriverà durante le sue ultime settimane di vita.



**Auguri di Buon Natale e buon anno nuovo!
Bon Nadâl e bon an e che Diu us dei dal ben!
Frohe Weihnachten und ein gutes neues Jahr!
Veselé Vánoce a št'astný nový rok!**

Vesel Božič in srečno novo leto!

Kellemes karácsonyi ünnepeket és boldog Új Évet!

Sretan Božić i Nova Godina!

Veselé Vianoce a št'astný nový rok!

Wesołych Świąt Bożego Narodzenia i szczęśliwego Nowego Roku!

Вітаємо з Новим Роком та різдвом Христовим!

Срећан Божић и Нова Година!

Crăciun fericit si un An Nou fericit!



NATIVITAS MUNDI

Concerto augurale con
ArteVoce Ensemble

Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo Isontino
Martedì 27 dicembre 2012 ore 20,30



SIETE TUTTI INVITATI - INGRESSO LIBERO - Seguirà un brindisi augurale.

CONVOCAZIONE

Assemblea Ordinaria e STRAORDINARIA dell'Associazione Culturale Mitteleuropa

La S. V. è invitata, in qualità di Socio, all'Assemblea Ordinaria e Straordinaria
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa che si svolgerà

sabato 26 gennaio 2013 alle ore 17.30
presso la Sala dei Musei Provinciali in Borgo Castello a Gorizia

Verrà discusso il seguente Ordine del Giorno

Relazione attività dell'anno sociale 2012
Approvazione Bilancio consuntivo 2012
Programma attività per l'anno sociale 2013
Approvazione Bilancio preventivo 2013
Rinnovo cariche sociali
Varie ed eventuali

Il Presidente
Paolo Petziol